

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH

'CAUSE
WE'RE

THE
MIGHTY
LIVERPOOL



THE REDS

Numero 23

Gennaio / Febbraio / Marzo 2021

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprle	pag. 3
Storia dell'identità scouser _ parte 5	pag. 4
The Golden Sky	pag. 5
Tributo a Joe Fagan, l'ordinary man	pag. 8
Gerry Cross The Mersey	pag. 11
Alla scoperta dei Branch _ OLSC Seychelles	pag. 13
L'uomo delle stelle	pag. 14
L'angolo tattico - Diogo Jota	pag. 15
Dieci domande a... Stefano Brunelli	pag. 17
Them Scousers Again _ Le F.A. Cup	pag. 18
Snapshots From The Past	pag. 21
Uno sguardo all'Academy	pag. 22
#LiverpoolStats ... gennaio/marzo 2021	pag. 24
The Athletic Files - Ian Frodshman	pag. 27
Covid Effect	pag. 31
Speaker's corner... "Il blocco Rosso"	pag. 32
Il Liverpool che verrà	pag. 34
C'è solo la maglia... (2a parte)	pag. 37

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:

VINCENZO ALOISIO, MARCO ZANGA & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Armando Todino, Andrea Serri, Paolo Avanti, Dario Damico, Andrea Ciccotosto, Stefano Iaconis, Francesco Lionetti, Gabriele Ventola, Francesco Masciello, Paolo Lora Lamia, Matteo Peruzzi, Giuseppe Galli, Sergio Cecere, Nicola Avolio, Stefano Ravaglia, Benedetta Tello.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:

-  www.liverpoolitalia.it
-  twitter.com/OLSCItaly
-  facebook.com/liverpoolitalia
-  youtube.com/OLSCItaly
-  instagram.com/olscitaly
-  infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

A cavallo della fondamentale sfida di Champions con i Blancos di Madrid, vede la luce, il numero ventitré della nostra fanzine.

Una sfida che potrebbe dare una svolta a una stagione, che in questo primo trimestre del 2021, ha visto i nostri perdere punti fondamentali, punti sanguinosi che hanno prima fatto perdere definitivamente la speranza di lottare per il titolo, ma, con il perdurare della crisi, addirittura si è compromessa seriamente la possibilità di accedere in una delle prime quattro posizioni che danno il diritto di partecipare alla prossima Champions League.

Non centrare quest'obiettivo sarebbe una mazzata non da poco per le nostre finanze. E per i nostri obiettivi di mercato.

Con la vittoria di sabato in casa dell'Arsenal è partita la rimonta, mentre il cammino di Champions ci potrebbe anche dare la possibilità di accedervi dalla porta principale. Vincere la settimana metterebbe a posto non poche cose... LOL.

Numero come non mai ricco di tantissimi spunti che andremo insieme ad analizzare, ma prima permettetemi di salutare Red Koldowski, nostro redattore e autore della rubrica *Snapshots from the past*, gli subentra Francesco Masciello a cui auguriamo una lunga e proficua permanenza.

Il giorno 8 aprile cade anche il secondo anniversario della scomparsa di Charles Taylor. Per quei pochi che non lo conoscessero, Charles è stato il Presidente Onorario sin dalla fondazione del nostro Branch.

Con la sua perseveranza ha collaborato non poco a tessere quelle trame con la società che hanno fatto sì che il nostro Branch fosse riconosciuto per la prima volta in maniera ufficiale nel lontano 2003.

Numero davvero ricco di contenuti, a partire dalla bellissima copertina, opera come sempre del nostro grafico Gianluca Staderini, Armando Todino per la quinta parte del suo articolo "Storia dell'identità Scouser", a seguire Andrea Serri che ci fa un po' di chiarezza sull'accordo conclusosi qualche settimana fa tra la FSG e la RedBird.

Paolo Avanti ci regala un piccolo cameo su Joe Fagan, mentre Dario Damico rende il giusto omaggio a Gerry Mersen, il popolare autore del nostro inno che è venuto a mancare in questi primi giorni del 2021.

Andrea Ciccotosto spingendosi sempre più lontano ci porta a conoscere gli amici dell'OLSC Seychelles, mentre Stefano Iaconis con il suo inconfondibile modo di scrivere ci racconta di Lenny Campbell, alias Dr Fun, personaggio conosciutissimo e carismatico della KOP per oltre un trentennio.

Francesco Lionetti inquadra il nuovo craque di Anfield, il portoghese Diogo Jota. Per la serie Dieci domande a...

andiamo a conoscere meglio Stefano Brunelli, il nostro socio bresciano che vive a Liverpool. Poi è la volta di Gabriele Ventola, inizia un nuovo capitolo del suo *Them Scouser Again* con le vittorie in FA Cup, Francesco Masciello ci propone il suo *Snapshots from the past*.

Paolo Lora Lamia con il suo consueto sguardo sull'Academy alla scoperta di giovani talenti, e Matteo Peruzzi per le statistiche di questo infausto primo trimestre.

Ancora Armando Todino per *The Athletic Files*, ogni trimestre andremo ad approfondire un articolo della rivista online *The Athletic*, il pezzo che apre questa nuova rubrica ci racconta di Ian Frodshman, un ragazzo delle giovanili che a detta di molti avrebbe costituito con Steven Gerrard un centrocampio fantastico per molti anni, purtroppo il destino interruppe il suo sogno proprio nel momento



Il dovuto e giusto tributo il giorno in cui vincemmo matematicamente il titolo

più bello.

Giuseppe Galli esperto fisioterapista e simpatizzante dei Reds, prova a spiegarci come ha influito il COVID sulla preparazione delle squadre.

Sergio Cecere con *Il blocco rosso* ci racconta di quando i Reds costituivano l'ossatura principale della nazionale inglese. Nicola Avolio fa il suo esordio con una prospettiva sul Liverpool che verrà.

Stefano Ravaglia chiude il numero con la seconda parte del suo articolo sulla storia della nostra maglia.

Per finire doveroso ringraziamento a Benedetta Tello per la quarta di copertina e ad Oscar Trapletti per la sua sapiente maestria nell'impaginare il tutto. Enjoy



Nunzio Koprule Esposito

Storia dell'identità scouser _ parte 5

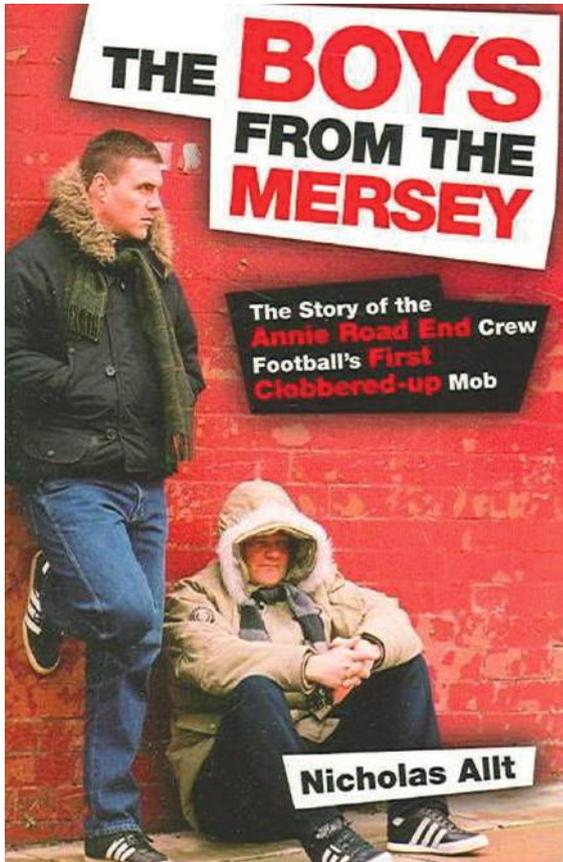
Secondo molti abitanti di Liverpool, la Thatcher nutri da subito una forte antipatia nei confronti della città, perché essa rappresentava ciò che lei più odiava: una classe operaia tosta, ma con forte senso di identità e solidarietà.

In un'epoca di povertà e disoccupazione crescente, il football rappresentò la salvezza. Nonostante la povertà, i tifosi riuscirono in qualsiasi modo a seguire le trasferte europee dei Reds, che erano senza dubbio

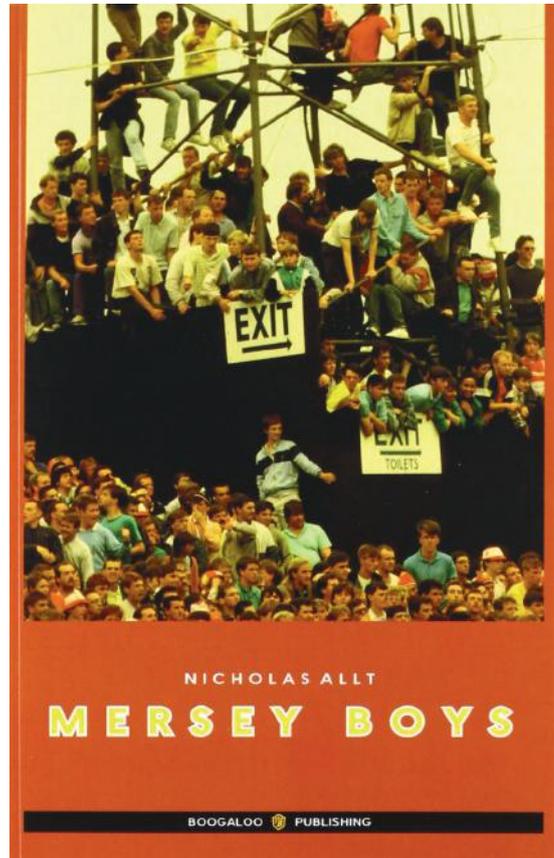
La mitica Kop è una leggenda già rispettata in tutto il mondo, ma le leggende non danno lavoro. Gli Scousers amano differenziarsi dal Sud e gli è stata attribuita l'invenzione del look casual".

I francesi sembravano quindi conoscere la mentalità Scouser molto meglio degli inglesi, che invece continuavano a denigrare la città ed i suoi abitanti. In occasione della finale di Wembley dell'86.

Alf Garnett della BBC disse che non riusciva a capire



The Mersey Boys versione inglese e....



.. versione italiana

la squadra inglese dominante a livello internazionale. Queste trasferte calcistiche divennero anche l'occasione per venire a contatto con nuove culture, nuovi paesi e soprattutto nuove mode.

Gli Scouser nelle loro trasferte in giro per l'Europa divennero esperti di moda casual e molte cose acquistate all'estero venivano rivendute a Liverpool. Si diffusero marche come Lacoste, Fila, Ellesse, Sergio Tacchini, Kappa, che divennero quasi oggetti di culto per le nuove generazioni scouser.

Per parlare della moda che rese gli Scouser unici negli anni 70 non basterebbe un libro, basti pensare al bel romanzo di Nicholas Allt intitolato "The boys from the Mersey" (vivamente consigliato!!).

Possiamo però citare un interessante trafiletto di una rivista sportiva francese, scritto nel 1981 in occasione della semifinale europea: "Semifinali di Monaco. Liverpool è moribonda nel pieno della crisi nazionale. L'anima del nord dell'Inghilterra non balla più, perché Maggie è salita al potere.

come tanti Scouser disoccupati potessero permettersi di venire a Londra in massa: "None of them are working, so where is the money coming from? They are unemployed and unemployable!!

Alcuni giorni dopo in TV andò in onda una commedia che parlava di una famiglia di Liverpool che rubava e truffava, contribuendo così a diffondere lo stereotipo dello Scouser criminale e nullafacente.

Gli abitanti di Liverpool però non mollarono mai e restarono sempre uniti al di là della divisione sportiva.

Ogni volta che il momento era duro e difficile, la comunità Scouser ha fatto fronte comune: quando si è deciso di boicottare il "Sun", di combattere contro la Thatcher, di sostenere i lavoratori del porto e le famiglie delle 96 vittime di Hillsborough.



Armando Todino

The Golden Sky

Mentre in campo sta succedendo di tutto ed i Reds sono impegnati in una faticosa rincorsa al quarto posto, che sarebbe ossigeno puro per il bilancio di questa stagione sportiva che sconta mancati ricavi da



Gerry Cardinale chief executive della RedBird Capital

covid di circa 130/150 milioni di dollari (ma i conti definitivi si faranno solo più avanti), anche fuori dal campo stanno succedendo cose molto interessanti, dimostrando come, ancora una volta, il Fenway

Per chi, come me, ha vissuto ere di proprietà meno facoltose e più instabili, queste notizie sono vere e proprie manne dal cielo. Intanto una spiegazione (non una difesa d'ufficio) sull'ultimo mercato low cost di gennaio, di cui critico solo la tempistica, cioè che quello che è stato fatto poteva essere fatto il primo gennaio e non il primo febbraio.

Ho letto tanto su questo punto, dati e cifre con cui non sto a tediare, ma, visto il numero di cui sopra (mancati ricavi fra 130/150 milioni di dollari), facilmente intuibile: non c'era liquidità in cassa per fare colpi ora a titolo definitivo.

Abbiamo messo in squadra due difensori (Davies e Kabak) in prestito secco a poche sterline e dato via, sempre in prestito secco, un giocatore (Minamino) sempre a poche sterline.

Chi voleva Koulibaly (il primo nome che mi viene in mente) o chi per lui per 70/80 milioni di sterline è rimasto deluso.

A mio modestissimo parere, in queste operazioni di



Il rendering della nuova Anfield Road Stand

Group che ha la proprietà del Liverpool FC sia attento ad una crescita duratura e sostenibile nel tempo del nostro amato club.

mercato marginali ci sta tutta la filosofia del Fenway Group, che a me piace tanto ma che a chi gioca con il libretto degli assegni di altri può risultare indigesta.

Se ancora non si fosse capito, la proprietà del Liverpool FC ha una policy molto chiara: crescere gradualmente, con acquisti e cessioni mirate e reinvestimento degli utili.

È una politica saggia, quella del buon padre di famiglia, che non lascia spazio a voli pindarici.

Alisson e Van Dijk per esempio sono arrivati perché abbiamo venduto bene Coutinho al Barcellona.

In questo un ottimo manager come Klopp si trova a nozze, lui che non ti chiede Messi per vincere ma uno sconosciuto al grande pubblico (Mane dal Southampton è la dimostrazione classica).

Ma la domanda che potrebbe essere fatta ora è: ma dove guadagnano gli azionisti del Fenway? Semplice,

Che LeBron investa nel Liverpool non è una novità, infatti possedeva già una quota del 2% dei Reds.

La RedBird Capital Partner (la scatola che racchiude questi imprenditori) ha staccato un assegno di 750 milioni di dollari per questa quota di poco più del 10%.

Soldi che ufficialmente entrano nei conti correnti degli azionisti del Fenway Group.

Ed è il modo per passare all'incasso di cui parlavamo sopra. Se il 10% vale 750 milioni di dollari, capite come il 100% valga 7 miliardi e mezzo di dollari, una enormità.

E questo dato deve farci stare molto sereni e tranquilli. Far parte di una galassia in espansione da 7 miliardi e mezzo ci garantisce che staremo al top ancora per



Lo stadio assumerà un'imponenza sempre maggiore se verrà attuato il nuovo progetto.

dalla crescita del valore complessivo del gruppo che comprende Liverpool FC e Boston Red Sox di baseball fra le tante partecipazioni.

Se 5 anni fa il gruppo valeva 10 ed oggi grazie a crescita e vittorie vale 50 (sono numeri a caso, poi vedremo quelli veri che sono impressionanti), io azionista ho 40 di plusvalenza.

E quando passo all'incasso? Facendo operazioni finanziarie come quella fatta nei giorni scorsi.

Infatti, è ufficiale dal primo aprile il passaggio del 10% delle azioni del Fenway Group ad una cordata (più imprenditori) fra i quali il nome più noto è quello di LeBron James, il più grande giocatore di basket in attività per distacco sugli altri, che è bravo con la palla a spicchi ma anche a fare affari e vedremo perché.

molto tempo. Attenzione, non ho scritto che vinceremo tutto per tanto tempo, ma che per le vittorie ci saremo anche noi, e questo mi basta, perché la frustrazione degli anni bui i vecchi come me l'hanno provata.

Chiaro che se non ti si rompono tre centrali in un mese qualcosa vinci, ci sono gli episodi sul campo, ma la struttura finanziarie per competere anche su più fronti c'è.

Mi perdonino gli amanti del vecchio football (anche io sono con voi ma dobbiamo aprire gli occhi e capire che senza soldi, ricavi ed utili non si vince più: poi non contano solo i soldi, ci vuole anche la competenza) ma c'è un dato che ci fa capire il lavoro fatto da Henry e soci del Fenway.

LeBron acquistò nel 2011 il 2% del Liverpool per 6,5

milioni di dollari. Mercoledì scorso ha scambiato questo 2% per 43 milioni di dollari ed è entrato direttamente nel Fenway.

Questo dato ci dà un paio di notizie interessanti.

Il valore del club Liverpool FC è passato da 325 milioni

può essere un indizio verso la prima ipotesi.

Ora che è un giocatore attivo non può acquistare nulla, ma a 36 anni inizia a pensare al dopo (Michael Jordan per esempio è proprietario dei Charlotte Hornets in NBA) e non ha mai nascosto l'idea di diventare un



LeBron James sugli spalti di Anfield

di dollari a 2,15 miliardi in 10 anni (compatibile con i valori di mercato).

Se guardate su Transfertmarkt solo la rosa dei giocatori vale più di un miliardo a cui aggiungere le proprietà immobiliari, (in primis quel gioiellino di Anfield) a cui aggiungere nel conto finale la crescita di ricavi, utili e la massimizzazione delle entrate stesse.

Aver trasformato il Liverpool FC in una macchina da soldi (e lo sappiamo bene quando andiamo ad Anfield) ci ha permesso di arrivare sul tetto del mondo. E di starci.

L'altra notizia è che LeBron non è più solo un semplice azionista del Liverpool Fc ma ora lo è di tutto il Fenway Group, quindi anche dei Red Sox.

Ora passatemi la battuta ma questa cosa mi fa sorridere, perché in tutta la sua carriera LeBron ha sempre massacrato sportivamente la squadra di Boston (i Celtics) con tutte le squadre con cui ha militato.

Ma torniamo al calcio.

La domanda da un milione di dollari è: cosa faranno ora gli azionisti del Fenway Group con 750 milioni di dollari freschi in cassa? Per saperlo bisognerebbe essere nella loro testa ma qualche idea ce la possiamo fare. Continueranno a fare crescere il Fenway e di conseguenza il Liverpool.

Almeno questo è quello che hanno detto i protagonisti del deal nelle conferenze stampa di spiegazione dell'operazione, fatta per superare indenne i danni da pandemia e per continuare a crescere.

Tempo fa si scrisse su più fonti che il Fenway aveva l'intenzione di acquistare un'altra squadra professionistica americana (o NBA o NHL) e l'entrata di LeBron

proprietario Nba e l'interesse con il Fenway su questo potrebbe coincidere.

Per quanto riguarda il Liverpool, potrebbe partire una nuova riorganizzazione della rete commerciale (aumento dei punti vendita, soprattutto con il nuovo accordo Nike che si basa maggiormente sulle royalties) oppure potrebbero essere usati per altri scopi che a noi sfuggono. Non credo sul mercato perché, come abbiamo visto, la policy è diversa.

Ecco perché è necessario arrivare fra le prime quattro, ma non strappiamoci i capelli se ciò non dovesse succedere.

Certo, saremmo costretti a pagare di più qualche giocatore per convincerlo a venire senza Champions League, oppure avremo difficoltà a cedere al giusto prezzo giocatori insoddisfatti della mancata qualificazione, ma tutto ciò sarà fatto da un gruppo che ha ben chiaro dove vuole arrivare, come farlo, perché ha già dimostrato in passato come si fa.

Chiaro che noi tifosi vorremmo tutti Halland o Mbappè a 150 milioni di dollari l'uno, ma non è la via del Fenway.

Una via che però ci sta facendo vedere un cielo dorato mai nemmeno finanziariamente intravisto a Liverpool, un cielo solido e che poggia su una gamba da 2,15 miliardi di dollari (valore del club) e su un'altra da 7,5 miliardi (valore globale del gruppo).

Non male questi americani, che dite?



Andrea Serri

Tributo a Joe Fagan, l'ordinary man

“Davvero incredibile, non so come sia potuto succedere...Non chiederlo a me!”.

Con un sorriso imbarazzato di chi non è abituato a stare davanti alle telecamere, Joe Fagan balbetta queste parole in risposta a John Motson, celebre giornalista sportivo della Bbc che gli sta chiedendo di commentare la sua prima trionfale stagione alla guida del Liverpool.

Siamo nel 1984, i Reds hanno appena vinto il campionato e la Coppa di Lega e si apprestano a trionfare anche in Coppa dei Campioni, firmando un clamoroso “treble”. Ve lo immaginate un Mourinho o un Conte, ma anche un Clough o lo stesso Shankly, in una situazione simile?



1958 la mitica Bootroom Bill Shankly, Bob Paisley, Joe Fagan, Ronnie Moran, Reuben Bennett e Tom Saunders a Melwood

Avrebbero “gigioneggiato”, contribuendo all'erezione del loro monumento. Fagan, l'ordinary man, l'uomo normale, no. Joe era l'anti-personaggio per eccellenza e in quel grande Liverpool sembrava (sembrava solamente...) capitato lì per caso.

E schiacciato dalla personalità fortissima di Shankly e dalla bacheca stracolma di coppe e trofei di ogni tipo di Paisley è finito per essere dimenticato. Nessuna statua per lui, nessuna tribuna a lui dedicata. E allora approfittiamo, nell'anno del centenario della nascita, per rendere il giusto merito a un tecnico che è stato tutt'altro che secondario nella costruzione del grande Liverpool. Joseph Francis Fagan nasce a Liverpool il 12 marzo 1921.

Cresce calcisticamente nelle giovanili dei Reds ma il debutto da professionista lo fa con i colori del Manchester City dove giocherà per quattro stagioni collezionando 168 presenze da difensore centrale o terzino. Una discreta carriera pesantemente condizionata dalla Seconda Guerra Mondiale e stroncata presto, a soli 30 anni, da un infortunio.

Nel 1953 Fagan fa il suo esordio da allenatore nel Rochdale per poi essere chiamato, cinque anni dopo, da Phil Taylor nello staff tecnico del Liverpool. E con l'arrivo l'anno dopo di Bill Shankly la sua carriera e

la storia del Liverpool svoltano.

Quando Shank arrivò ad Anfield lo staff tecnico temette di doversene andare. Furono tutti tranquillizzati. Shank rassicurò: non avrebbe cambiato nessuno. E a Fagan disse: “Dovevi essere forte se cercai



In alto a sinistra con la maglia dei Citizens

di ingaggiarti...” (In effetti lo scozzese all'inizio degli anni Cinquanta, quando era alla guida del Grimsby Town, provò a prenderlo).

Con la scelta di mantenere quel gruppo, Shank creò il famoso team della Boot Room, la stanza degli scarponi, dove quello straordinario gruppo di allenatori (Shankly, appunto, Paisley, Fagan, Reuben Bennett, Tom Saunders e Ronnie Moran) usava fare un punto sulla situazione, discutere di tattica e ospitare i tecnici avversari dopo le partite.

Ma la boot room fu proprio un'invenzione di Fagan. Quando era il tecnico della squadra riserve del Liverpool, Joe aiutava ad allenarsi anche la squadra



Con Souness che alza al cielo il trofeo della First Division vinta 1984

amatoriale Guinness Exports e in cambio riceveva un rifornimento di birre che furono collocate nello stanzino degli scarponi.

Lì i tecnici decisero di condurre le loro riunioni, sorvegliando una pinta o bevendosi anche un doppio

malto quando c'era da celebrare qualche importante vittoria. Tutte le rivoluzioni apportate da Shankly (la creazione del gruppo coeso di allenatori che lavoravano come un team, gli allenamenti che non erano solo fisici ma erano basati molto sul pallone con l'introdu-



Con Ronny Moran, inseparabile amico.

zione anche delle sfide cinque contro cinque) videro Fagan tra i più entusiasti e convinti sostenitori, a volte anche precursore (le partite 5 contro 5 già le faceva fare quando era alla guida del Nelson).

Lui e Paisley suggerirono a Shankly una serie di cambiamenti negli allenamenti e nel post allenamento che ridussero drasticamente il numero degli infortuni. Da allenatore delle riserve ebbe un ruolo decisivo nello sviluppo di una serie di future stelle dei Reds del calibro di Roger Hunt, Ian Callaghan, Tommy Smith e Ray Clemence.



Durante l'appello nella tragica notte dell'Heysel

Era l'uomo che sapeva parlare ai giocatori. Seppure non loquacissimo, ma sicuramente più chiacchierone del taciturno Paisley, sapeva dire le cose giuste al momento giusto, come raccontano biografi ed ex giocatori.

Celebre fu il dialogo con Tommy Smith. Il giocatore aveva appena firmato un contratto da professionista, il suo primo, e pensava dunque di essere esentato

dal compito di pulizia degli spogliatoi, che spettava ai membri delle giovanili.

Alla richiesta di pulire reagì con una risata sarcastica rifiutandosi di farlo. A Fagan bastò avvicinarsi, mettergli una mano sulla spalla e dirgli: "Prendi la scopa, figliolo". Smith arrossì, prese la scopa e si mise a ramazzare il pavimento dello spogliatoio.

Gentile e diretto. Sempre a Tommy Smith che si chiedeva, giovanissimo, perché non fosse inserito in prima squadra, Joe gli rispose con un elementare "perché non sei bravo abbastanza".

Nel 1978 quando poco prima del debutto con la maglia del Liverpool Graeme Souness disse a Fagan: "Sono qui da una settimana e nessuno mi ha ancora detto nulla su come giocare". Risposta: "Abbiamo speso un sacco di soldi per te e tu chiedi a me come giocare a calcio?".

Aneddoti che spiegano al meglio lo stile di comando di Joe. Con le improvvise, sconvolgenti dimissioni di Shankly, nel 1974, Fagan divenne il viceallenatore di Paisley.

Al comando della squadra che avrebbe dominato l'Eu-



Roma Grand Hotel Villa Pamphili 1984

ropa in lungo e in largo c'era la coppia meno glamour che si potesse immaginare. Nessuno dei due amava i riflettori. Non li amava Paisley, tanto che tentennò non poco prima di accettare l'eredità di Shankly. Li amava ancora meno Fagan.

Tutti di estrazione operaia, i membri dello staff tecnico del Liverpool erano uomini di sostanza, che nel calcio di oggi non sopravviverebbero un minuto. Fagan era una persona semplice, dedita al lavoro, che considerava il calcio una questione ben poco complicata, importante ma senza esagerare.

Probabilmente non aveva mai condiviso la famosa battuta di Shankly per cui il calcio non è una questione di vita o di morte, è molto di più.

Fagan faceva della sobrietà il suo marchio distintivo. La gestione dell'anno del treble ne fu la dimostrazione. L'intervista citata all'inizio è emblematica, ma soprattutto il modo in cui seppe gestire l'avvicinamento alla finale di Coppa dei Campioni contro la Roma dimostrò tutto il suo valore.

Fece in modo di togliere qualunque pressione sulla

squadra, sapendo quanto difficile sarebbe stato giocare contro un avversario che oltre che di grande livello aveva la fortuna di disputare la finale in casa. Psicologicamente fu un capolavoro. Portò il Liverpool in "ritiro" in Israele, giorni passati in relax con sostanzialmente solo un po' di preparazione atletica ma nulla di tattico. La sfida dell'Olimpico doveva scomparire dalle menti dei suoi giocatori. L'unico vero briefing sulla partita lo fece a pranzo del giorno stesso della finale.

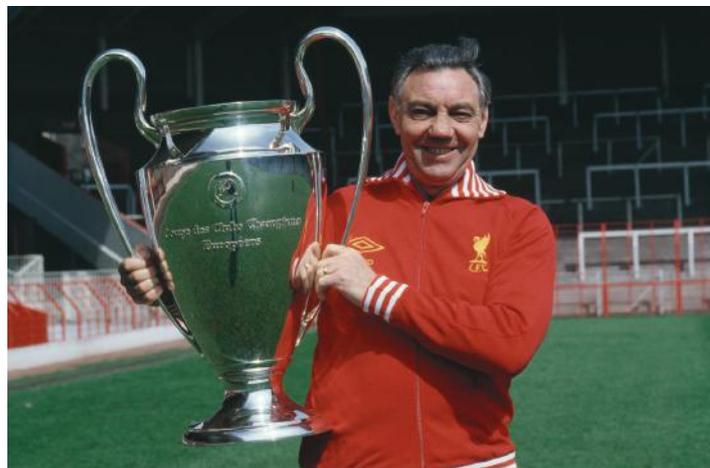
Come racconta Graeme Souness il succo del discorso fu: "Giocate come sapete, loro sono forti ma non posso pensare che siano più forti di noi". In realtà un po' di preparazione tattica ci fu (la partita dei Reds difensivamente fu impeccabile, Falcao fu annullato), ma il capolavoro fu soprattutto psicologico.

La squadra giocò la sua partita, mentalmente libera e vinse ai rigori dove la differenza del peso emotivo tra le due contendenti emerse in modo plateale. Certo, era un altro calcio.

Al giorno d'oggi una preparazione così "dilettantistica" sarebbe impensabile. Ma ognuno è figlio del suo



Il suo arrivo ad Anfield



Joe mostra orgoglioso la sua Coppa dei Campioni (Roma 1985)

tempo e quella finale fu il capolavoro di Fagan. E che un uomo espressione della parte migliore del calcio, di principi e valori morali sani e inattaccabili, chiudesse la sua esperienza da allenatore nella lugubre serata dell'Heysel è stato davvero ingiusto.

Contrariamente a quanto molti pensano, la decisione di lasciare Fagan l'aveva già presa prima di quella finale. Era diventato capo-allenatore a 62 anni, molto in là con gli anni. Era stanco, pronto a fare un passo indietro e a lasciare a Kenny Dalglish il suo posto. L'anno dopo il treble fu in parte deludente. La squadra

perse una pedina importante come Souness, ceduto alla Sampdoria.

I Reds arrivarono fino in fondo in quasi tutte le competizioni, ma senza vincere nulla. Persero la finale di Coppa Intercontinentale con l'Indipendente, arrivarono secondi in campionato dietro all'Everton, uscirono in semifinale dalla FA Cup battuti dal Manchester United, al terzo turno della coppa di Lega eliminati dal Tottenham e persero pure il Community Shield (allora Charity Shield) dall'Everton.

L'unico trofeo conquistabile era la Coppa dei Campioni dove il Liverpool avrebbe affrontato un'altra italiana, la Juventus, in quella che era la sfida tra le due squadre più forti d'Europa dell'epoca. Inutile ricordare i fatti. Per Fagan fu un dolore atroce.

La sua incapacità di accettare che alcuni tifosi del Liverpool

avessero potuto scatenare quelle violenze e lo shock per un mondo del calcio inglese, il suo mondo, che era ormai sempre più in balia degli hooligans furono pesantissimi macigni da reggere.

Fagan confermò il passo indietro già deciso prima della finale e diede addio per sempre a un mondo che in qualche modo l'aveva tradito.

La sua vita era stata tutto casa e chiesa, pardon, Anfield. Appena ingaggiato dal Liverpool andò a vivere vicino allo stadio e lì, con la famiglia, ci rimase fino alla morte, avvenuta il 30 giugno 2001. È sepolto nell'Anfield Cemetery, poco distante da quello che era stato per 27 anni il suo palcoscenico.

Di lui rimarranno due istantanee indelebili, due immagini che raffigurano al meglio i due anni di gestione dei Reds da capo allenatore. Quella con lui disteso su una sdraio, a bordo piscina, sorriso smagliante, con la Coppa dei Campioni al suo fianco e due Carabinieri a fargli da guardia d'onore, emblema del trionfo di Roma.

E quella di lui che scende le scalette dell'aereo all'aeroporto di Liverpool di ritorno da Bruxelles, in lacrime, inconsolabile, abbracciato a Ronnier Moran, con la ferita dell'Heysel che non si rimarginerà mai più.

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (<http://inthe-box.gazzetta.it/>). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complici il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.



Paolo Avanti

Gerry Cross The Mersey

L'inizio di questo 2021 ci ha portato via Gerry Marsden all'età di 78 anni e scrivere di lui in una fanzine di tifosi Reds è probabilmente ancora più difficile di



© Haydn Jones/REX

Il primo a sinistra con i Beatles in una foto storica

farlo in una rivista musicale. Gerry ha incarnato in primis l'essere di Liverpool, crescendo musicalmente nella propria città e rappresentando un periodo, un'idea e un suono.

All'inizio degli anni '60, i pub della città brulicavano di band che deliziavano il popolo scouser, una vera e propria scena figlia del rock'n'roll che percorreva la stessa direzione e viveva innanzitutto la dimensione locale prima di affacciarsi altrove. Mersey Beat.

Così la identificarono nel nome di una rivista che di questi gruppi trattava. Gerry Marsden era parte integrante di questa scena e insieme al suo gruppo divennero Gerry and The Pacemakers.

Lo erano anche i Beatles, naturalmente, prima ancora di essere un fenomeno mondiale; e una volta i due gruppi si esibirono persi-

no insieme sotto il nome di Beatmakers.

Erano anni di giovinezza spensierata per tutti; talmente spensierata che John Lennon e Gerry Marsden vissero una singolare disavventura in quel di Amburgo, durante una delle prime volte in cui il Mersey Beat si affacciò oltre il Regno Unito. I due infatti furono attratti dalle donne in vetrine di Herbertstrasse, la famosa via a luci rosse della città tedesca. Bus-sarono ma alla richiesta di 80 marchi da parte di un omaccione all'ingresso, desistettero. Decisero di tornarci dopo due settimane, con i soldi in mano, pagando lo stesso uomo all'ingresso della porticina; con loro amara sorpresa, però, si trovarono di fronte non una leggiadra e sensuale fanciulla bensì "the biggest woman I have ever seen" e, alla vista, scapparono a gambe levate, perdendo definitivamente i loro soldi.

Il futuro riservò poi storie diverse per i due protagonisti della divertente vicenda e per i rispettivi gruppi: Lennon e i



Il Ferry, la chitarra, la Mersey e Liverpool sullo sfondo...
La vita di Gerry racchiusa in una foto

Beatles divennero capisaldi della storia della musica, Gerry and the Pacemakers invece si legarono in

maniera indissolubile al football. La loro versione di You'll Never Walk Alone cambiò la loro storia e quella del Liverpool FC.

Una canzone che diventò l'inno di una squadra, un inno di una squadra che diventò un inno di vita, un simbolo di unione, resistenza e resurrezione. Una preghiera laica, come molti la hanno definita.

Quando Gerry e compagni decisero di incidere quel

Cross the Mersey" proprio su quel traghetto che attraversa il fiume e offre una delle più suggestive viste sullo skyline della città.

Nella sua maturità Gerry Marsden ricevette in regalo un pass gratuito per i ferries sul Mersey; e pare che fino a poco tempo fa chi lo incrociava a bordo, gli chiedeva gentilmente di cantare ancora quella canzone proprio come nel film...



In una delle sue ultime esibizioni sotto la KOP

pezzo tratto dal musical Carousel, non immaginavano di certo quel che avrebbe scatenato tra la gente col cuore in Rosso; anzi, si diceva che il nostro Gerry avesse pure simpatie Toffees, in giovane età.

Eppure questo intreccio fatato tra calcio, musica e storia ha sparigliato le carte; mille artisti hanno interpretato quel pezzo ma dagli altoparlanti di Anfield la voce cantante sarà sempre e solo quella di Gerry Marsden.

Un uomo che rappresentava bene l'identità di un popolo; "Ferry Cross The Mersey", il brano più famoso dopo YNWA, è un manifesto dell'amore per la città e per quel fiume che ne è simbolo e parte integrante.

È la canzone che diede il titolo al loro film musical, in cui a un certo punto lo stesso Gerry interpretò "Ferry

Dopo quegli anni ruggenti, Gerry and the Pacemakers interruppero la loro produzione e vissero molto di rendita per tanti anni a venire.

Vennero schiacciati dal peso dei Beatles che monopolizzarono l'eco locale con il loro successo globale e dalla poca capacità di evolversi al passo della musica che si affacciava ai turbolenti anni '70. Eppure Gerry è rimasto presente a Liverpool, con il Liverpool, fino all'ultimo dei suoi giorni. Parte di una storia d'amore che lo ha coinvolto e travolto e ha trascinato inevitabilmente anche tutti noi.



Dario Damico



Alla scoperta dei Branch

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Seychelles

Anno di fondazione: 2014



Ha risposto: Tony Imaduwa, presidente del branch.

- Ciao Tony, parlati un po' del vostro branch. Come è stato fondato?

Eravamo un gruppetto di tifosi del Liverpool e ci riunivamo solo per vedere le partite.

Nel 2014 un nostro amico (simpatizzante anche lui dei Reds), che all'epoca era presidente della Federazione



Foto di gruppo con Robbie Fowler

Calcio delle Seychelles, ci disse che durante un viaggio ufficiale in Sud Africa aveva incontrato John Barnes.

Con lui avevano parlato del fatto che nelle Seychelles c'erano dei tifosi del Liverpool ma non c'era un club ufficiale, e che se lo avessimo avuto avremmo potuto anche ospitare degli ex giocatori.

È stato per questo che abbiamo deciso di fare qualcosa. All'inizio eravamo otto membri e io fui eletto presidente... Ma credo che questo sarà il mio ultimo anno in questo ruolo.

- Nel vostro Paese è il calcio lo sport più seguito? Quali sono le squadre che hanno maggior supporto?

Il calcio è decisamente lo sport più popolare.

Il campionato più seguito è la Premier League e per le

squadre più seguite direi... Che se la giocano Liverpool e Manchester United, seguite da Arsenal, Chelsea e altre squadre come Manchester City, Everton, Tottenham.

- Come avete gestito il periodo del lockdown all'interno del vostro branch con i vostri membri?

È stata molto dura durante il lockdown, non c'erano partite. E quando è ripartito il campionato è stata dura ugualmente perché non abbiamo potuto festeggiare la vittoria del titolo. Abbiamo provato ad organizzare un corteo ma giustamente non c'era nessuno, erano tutti spaventati per il covid o avevano timore di finire nei guai con le autorità.

- Andiamo sul personale: come ti sei innamorato del Liverpool FC?

Erano gli anni '80... Da bambino che amava il calcio non mi perdevvo mai un numero del magazine "Match", che parlava di calcio inglese.

In quegli anni trovavi molti articoli sul Liverpool, in particolare su Rush, Dalglish e Barnes.

Li adoravo e li adoro ancora oggi.

- Sei mai stato ad Anfield?

Non sono mai entrato allo stadio, l'ho visto solo da fuori negli anni in cui ero studente universitario.

- Il tuo giocatore preferito del Liverpool di oggi, e quello della nostra storia?

Della squadra di oggi: Salah.

Di tutti i tempi, Steven Gerrard.

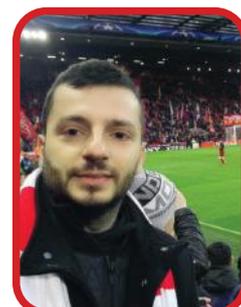
- Un giocatore che aggiungerei alla nostra rosa nel prossimo mercato?

Kevin De Bruyne.

- Ti piacciono le nostre nuove divise Nike?

All'inizio non mi piacevano, ma poi con il tempo ho cominciato ad apprezzarle.

Grazie mille, Tony! YNWA



Andrea Ciccotosto

L'uomo delle stelle

Il sonaglio si agita forte. Tintinna, e tra le nuvole pare essere la eco di una risata lontana. Che senti, adesso qui, poi lì, infine proprio sopra te.

Una risata dolce, udibile nel silenzio del cielo. Lo stesso rumore, il solo adesso, quella stessa risata, che puoi ascoltare sulle scale della Kop, dentro quel medesimo silenzio. Lenny se ne è andato quando non ha più sopportato quel silenzio.

Lui e Charlie, sono volati via, a cercare un luogo dove ricominciare a sorridere. A due passi dal sole, ed il suo calore. Perché il silenzio è gelo, e lui, quel gelo, non lo sopportava più. Quel demone ghignante, che quando gli ammiccava arricciava le labbra scoprendo



Una figura carismatica nella KOP, Lenny Campbell

il dente, e la cui risata era lo stridulo messaggio inviato, dal buio della morte, se lo è portato via.

Quel demonio chiamato cancro. Lenny Campbell non ha più resistito dentro quel silenzio che avvolge il mondo da più di un anno, e si è lasciato condurre dove poter di nuovo essere Dr. Fun. L'ultima volta, per lui, era stato con il Fulham.

Il sonaglio agitato, il cilindro con la scritta dr. Fun esibita in bella mostra, le guance rubizze, tinte di porpora nello sforzo del coro intonato, la camicia, la cravatta, la giacca a palandrana, i calzoni le scarpe, le calze, tutto in rosso. Rosso come la maglia di quel Liverpool che amava.

Per quelli che amano i reds come lui li ha amati, la sua piccola leggenda sorridente, si era allungata, come un filo che si snodava lungo la strada che conduceva alla leggenda di questo club, dietro le tappe delle mille vittorie.

Lui c'era sempre, assieme a Charlie, il suo piccolo pupazzo dall'aria da clown, agitato sul braccio. Un tifoso fatto di stracci, ma capace anche lui di cantare you'll never walk alone.

Perché, chi ha conosciuto Lenny Campbell, sulle scale della Kop, e chi lo ha avuto come compagno di bevute nei pub nei dintorni di Anfield Road, quando

parla di lui giura che fosse ventriloquo.

E che fosse capace di dare voce anche a Charlie, di fargli narrare le storie di quelle mille vittorie. Da Huyton, nei sobborghi appena di Liverpool, dove i sentieri durante la primavera si tingono del colore di mille fiori, e dove la gente al Sabato ed alla Domenica indossa il rosso quando in campo è il Liverpool, fino alle cattedrali europee rese magiche da notti indimenticabili, lui, Lenny, c'era.

In ogni inquadratura, un frammento di estasi gioiosa rubata al finale di decine di partite rinchiusa nel ricordo, lui c'era. Le braccia allargate, il sonaglio al ritmo dei cori, il viso percorso da una dolcezza errante,

lui era lì. Lo abbiamo conosciuto tutti noi, attraverso la televisione. Dapprincipio.

Un personaggio la cui figura incarnava la suggestione che ci conduceva dentro quella fantasia chiamata Liverpool.

Lenny c'era la sera dell'Olimpico, quella del tre a uno al Borussia, e c'era l'anno dopo, a Wembley, contro il Bruges.

Aveva solo i capelli più neri, Lenny, e forse danzava un poco più veloce, cantava appena più forte, su quei gradoni.

Con tutta una storia davanti da vedere e raccontare attraverso la voce di Charlie. Magari davanti ad una irrinunciabile partita.

Nel crepuscolo delle sere estive. Vestito in un completo grigio. Perché dicono sapeva essere elegante. E c'era ancora a Wembley, nella finale di F.A. Cup contro l'Everton.

Dopo Hillsborough. A scandire le note di YNWA, mentre sul prato Gerry Madsen cantava, accompagnando il dolore di uno stadio e di un popolo intero, per una volta, il rosso ed il blu mescolato, testimone di quel dolore. Fu la sola volta che le telecamere inquadrarono Lenny che non sorrideva. Quella volta nemmeno Dr. Fun fu capace di scherzare. Quella volta anche lui dilaniato dall'orrore.

Strano come se ne siano andati assieme, Gerry e Larry. Testimoni di un'era forse irripetibile. Compagni di un viaggio che si snoda nel tempo. Lenny agita il sonaglio, nel silenzio, adesso.

Chiama a raccolta il popolo del cielo, drappeggia Charlie per bene sul braccio, calza il cilindro, controlla il nodo della cravatta, mentre arrivano i primi ascoltatori.

Lui allarga le braccia, ed intona un coro. Una figura rossa tagliata su di una nuvola colorata dal riflesso arancio di un sole che lascia il palcoscenico del mondo, mentre irrompe la notte. Quella cara ai reds.

Dr. Fun ha una missione ora.

Raccontare il Liverpool alle stelle.



Stefano Iaconis

L'angolo tattico - Diogo Jota

Cresciuto nei Paco de Ferreiras e avviatosi ai massimi livelli calcistici fra le urla del do Dragão, Diogo Jota si erge fra i massimi esempi di modernità e duttilità calcistica dell'intero vecchio continente, mostrando sui palcoscenici inglesi ed internazionali il

Jota viene utilizzato prevalentemente come seconda punta, con la possibilità di spaziare molto, invertire la posizione e muoversi fra le linee, una serie di dettami resi estremamente efficaci dalla convivenza con André Silva, un centravanti moderno e di grande mobilità.

Nella sua prima partita da titolare con la maglia del "Dragones" realizza una tripletta da sogno contro il Nacional, e chiude la stagione con un bottino di 8 reti in 27 presenze, sfoggiando dei movimenti offensivi ed un acume tattico di grande spessore, tanto da suscitare interesse in diverse squadre internazionali, su tutte il Wolverhampton, che lo acquista nel 2017 attraverso un prestito con diritto di riscatto fissato a 14 milioni.

Tale cifra verrà sborsata un anno dopo dalla società inglese, in quanto estremamente soddisfatta dal rendimento del ragazzo. Nella tana dei lupi il giovane talento spicca il volo in maniera definitiva, grazie ad un campionato estremamente competitivo nella quale misurarsi e ad un progetto ricco di



Con il Paços de Ferreira, suo primo club

temibile estro della "New Age" portoghese.

Ciò che sorprende di Jota è la sua capacità di ronzare efficacemente su tutto il fronte offensivo, cambiando d'abito tattico in base alle esigenze della squadra, dall'esterno fino alla punta, il tutto senza mai calare l'altissimo e costante rendimento delle sue prestazioni.

Il giovane attaccante dei Reds viene scoperto dal vispo scouting dell'Atletico Madrid, sempre molto attento alle realtà giovanili portoghesi.

I Colchoneros lo cedono prontamente in prestito al Porto, per permettergli di fare esperienza in una realtà prestigiosa ma allo stesso tempo adatta ai giovani talenti, in modo da valutarne il potenziale ed eventualmente coltivarlo.

Nel 4-1-3-2 di Espirito Santo



Giovanissimo con la maglia dei Colchoneros dell'Atletico Madrid, dove non ha mai giocato una partita ufficiale



All'esordio con il Porto realizza una tripletta

ambizioni.

Ai Wolves ritrova quel Nuno Espirito Santo che tanto lo aveva valorizzato in Portogallo, e la sintonia, già importante ai tempi di Oporto, diventa ancor più esplosiva, un fattore che renderà Jota uno dei più brillanti jolly offensivi della Premier League nel giro di poco tempo.

Dal punto di vista tattico la sua posizione di partenza cambia, visto il 3-4-3 adottato dai Wolves in quel periodo.



Con la maglia dei Wolves, suo primo club inglese

Diogo Jota infatti viene collocato a sinistra nel tridente, in cui spiccano la grande intelligenza tattica di Jimenez e lo strapotere fisico di Adama Traorè, due armi devastanti che vengono impreziosite vertiginosamente dalla modernità del portoghese, abilissimo a prendersi gli spazi ed a sgusciare viscidamente fra le maglie avversarie, creando costantemente pericoli. La sua crescita tecnica diventa sempre più tangibile, e la sua capacità di forgiarsi costantemente con en-

tusiasmo lo porta a ricevere le improvvise attenzioni del Liverpool campione di tutto.

Jurgen Klopp ha infatti necessità di rimpolpare di imprevedibilità ed energia il suo straordinario attacco, e Jota rappresenta il prototipo ideale dell'attaccante "Kloppiano", in quanto rapido, agile ed intelligente tatticamente.

Il suo impatto con i Reds è così imponente che il coach tedesco, da un certo momento della stagione, lo inserisce costantemente nella formazione titolare, una fiducia figlia della grande applicazione che il ragazzo ha fin da subito mostrato.

Iconica è divenuta in questa stagione la tripletta realizzata contro l'Atalanta, un episodio che ha portato la sua faccia su tutti i più importanti quotidiani sportivi internazionali.

I numeri del portoghese sono chiari: 5 reti in 9 presenze in Premier e 4 gol in 6 presenze in Champions League, dati che mostrano quanto sia migliorata la media gol del classe 96' da quando veste i colori scarlatti del Liverpool, visto che al Wolverhampton parliamo di circa 33 reti totali su 111 apparizioni.

Purtroppo Diogo Jota ha saltato diverse partite per via di una contusione al

ginocchio, ed il suo apporto ad oggi è stato solamente minimo, ma il Liverpool ha sicuramente trovato in lui la scintilla portatrice di caos nelle difese avversarie, quella figura tatticamente sorprendente che arricchisce di varietà e soluzioni un reparto di per sé eccezionale.



Francesco Lionetti

Dieci domande a... Stefano Brunelli

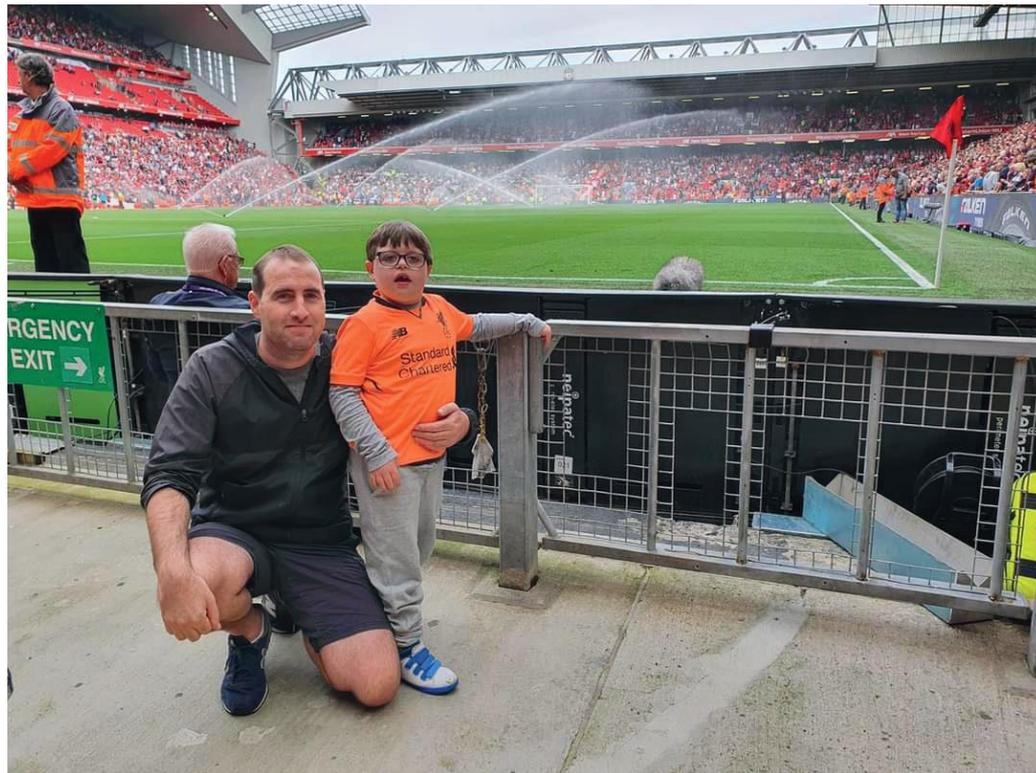
1. Ciao Stefano, presentati ai ragazzi del Branch...

Ciao sono Stefano Brunelli, nato in provincia di Brescia ma vivo a Liverpool dal 2007.

2. Come nasce questa tua passione?

La mia passione nasce dal fatto che mia mamma è di Liverpool e tifosa dei reds.

È nata in una famiglia numerosissima, erano in 15 fra fratelli e sorelle, 12 dei quali tifosi dell'Everton ma fortunatamente mia mamma non era fra quelli!



Stefano nella KOP con suo figlio Jude

3. Come hai conosciuto il Branch?

Il branch l'ho conosciuto quando è stato ricreato da Nunzio credo nel 2006 o 2007.

Ai tempi leggevo il forum di British Football forum e alcuni dei membri del Branch scrivevano lì.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Il Liverpool ha tifosi in tutto il mondo ma in Italia la maggior parte delle persone tifa Inter, Milan o Juve o le squadre locali.

Per cui non immaginavo ci fossero così tanti tifosi del Liverpool in Italia.

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

La prima volta che ho visto il Liverpool è stato nell'estate del 1993, prima partita della stagione contro lo

Sheffield Wednesday.

Fortunatamente sono riuscito pure ad ammirare la vecchia Kop, visto che l'anno dopo è stata demolita. Mentre con il gruppo l'ho vista per la prima volta solo nel 2016, contro l'Arsenal e finì 3-3.

Purtroppo i biglietti sono sempre pochi e giustamente, visto che il branch italiano è numerosissimo, non richiedo i biglietti, perché comunque riesco a trovarli da solo.

Per cui pochissime volte mi sono visto le partite col gruppo. Ovviamente al prepartita al pub non manco mai.

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Le amicizie che si sono create. E' da questo punto di vista sono molto fortunato, perché abitando a Liverpool, ho l'occasione di incontrare tutti.

7. Quali miglioreresti?

Va bene così com'è.

8. Tu vivi a Liverpool e di conseguenza spesso vai allo stadio, di solito come siete organizzati?

Abitando a Liverpool, ogni tanto mi trovo con altri 2 membri del Branch che abitano qua, Mario e Gioele, per vedermi le partite.

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Follie grosse non credo di averne mai fatte per il Reds. Forse le ho fatte solo in negativo.

Ogni tanto esco dallo stadio alla fine del primo tempo e mi vedo il secondo tempo sul divano di casa mia! Spesso si ride di sta cosa coi ragazzi del Branch.

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

E' stata stupenda la cena che abbiamo fatto la sera prima della partita contro il Wolves.

Eravamo in 50 persone e l'atmosfera fu stupenda.

Peccato per come andò a finire. Sarebbe stato stupendo festeggiare il titolo con tutti quanti.



Nunzio Koprule Esposito

Them Scousers Again _ Le F.A. Cup

Nel lontano 1871, in Inghilterra, venne istituita la prima competizione calcistica del mondo, destinata ai club dilettantistici. Almeno fino al 1882, anno in cui venne aperta anche ai club professionisti.

È quella competizione che ha creato i "giant killing" o gli "upsets", ovvero le eliminazioni di grandi squadre per mano di club di bassa categoria; è quella competizione in cui giocatori e manager milionari si trovano a giocare in campetti di periferia e, viceversa, squadre dilettantistiche per 90 minuti calcheranno i prati di Anfield, Old Trafford o dell'Emirates.

È la competizione delle storiche finali a Wembley, dei replay, del Double. È la Football Association Cup.

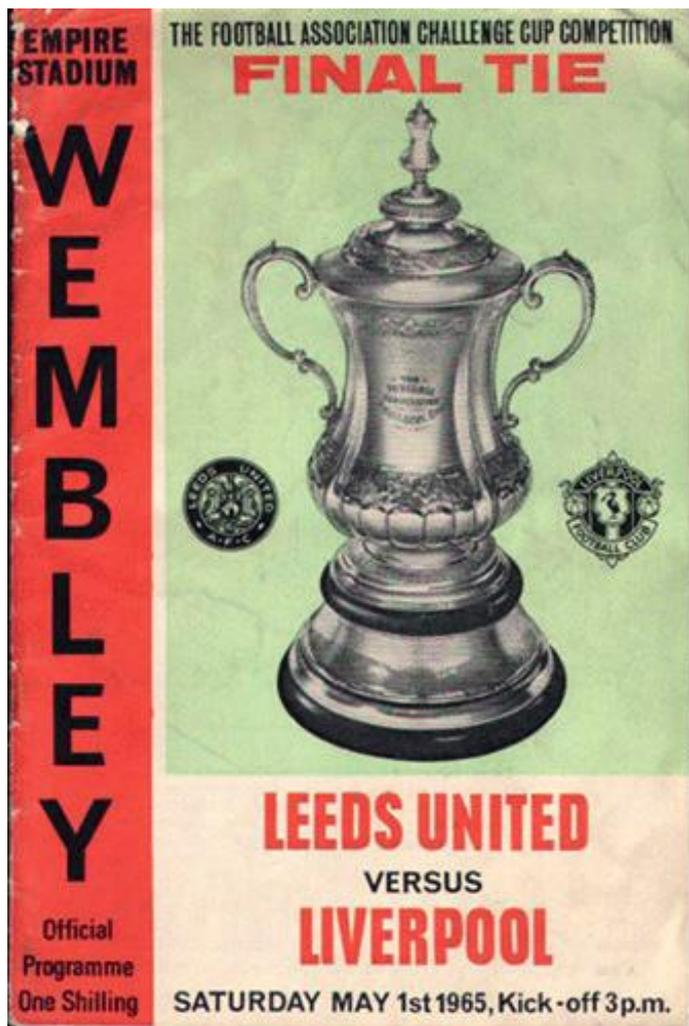
E in questa rubrica andremo a rivivere le partite che hanno permesso al nostro Liverpool di alzare il più antico trofeo del mondo.

LE F.A. CUP VINTE:

CAPITOLO 1

Liverpool - Leeds United

1 maggio 1965



Match Programme

È il primo Maggio del 1965, siamo nel mitico stadio di Wembley, a Londra. Ed è uno dei giorni più speciali per la storia del Liverpool Football Club.

Sì, perché nonostante i campionati vinti in passato e alla crescita esponenziale che il club ha avuto grazie all'arrivo di Bill Shankly sulla panchina dei Reds quattro anni prima, gli sfottò dei rivali non mancavano: non avete mai vinto la F.A. Cup.

Quel trofeo i Reds lo inseguivano da tempo e, dopo aver vinto il campionato 1963-64 (primo trofeo dal 1947), Shankly era determinato a conquistarlo. Prima di allora c'erano state due finali perse (Burnley 1914 e Arsenal 1950) e alcune semifinali "stregate": ultimo esempio, Leicester City-Liverpool 1-0 del 1963, con Gordon Banks, mitico portiere delle Foxes, migliore in campo.

Sul cammino dei Reds, arrivati settimi in campionato, c'è il Leeds United di Don Revie che aveva appena perso il titolo per differenza reti contro i rivali storici del Manchester United.

Le squadre scendono in campo davanti a circa 100.000 spettatori, con maggioranza netta di tifosi del Liverpool che forse per una delle prime volta nella storia crearono il mito del dodicesimo uomo in campo.



Le squadre scendono in campo

Entrambe le squadre iniziarono la gara con il 4-4-2. Queste le formazioni:

Liverpool

Lawrence, Lawler, Byrne, Strong, Yeats, Stevenson, Callaghan, Hunt, St. John, Smith, Thompson.

Leeds United

Sprake, Reaney, Bell, Brenner, Charlton, Hunter, Giles, Storrie, Peacock, Collins, Johanneson.

In quella stagione non erano permesse le sostituzioni. Dopo soli cinque minuti di gioco, il difensore dei Reds Byrne si scontra violentemente con Collins.

Per non lasciare la squadra in dieci uomini, Byrne, in accordo con il manager, decide di continuare la



Il gigante Yeats con il capitano del Leeds United, Collins

partita. Solo alla fine di questa si scoprì che il giocatore di Shankly giocò tutta la gara con una frattura alla clavicola. Incredibile!

La gara in sé, però, non è granché, con molti scontri fisici ma poche occasioni da goal. Sicuramente è più pericoloso il Liverpool, spinto dall'onda rossa sugli spalti, soprattutto con St. John e Hunt, ma le occasioni latitano e più scorrono i minuti più la partita diventa molto chiusa.

Nel secondo tempo è sempre il Liverpool a provarci di più e sfiora il goal con un colpo di testa di Hunt che finisce di poco a lato. Più tardi, né St. John né Thompson

trovano il guizzo vincente per sbloccare la partita. Il Leeds United allora prova a reagire alla pressione dei Reds, spostando l'ottimo Bremner in attacco, senza ottenere gli effetti sperati.

Infatti sono ancora gli uomini di Shankly a cercare il goal con Thompson e Strong che però si vedono respinti da Sprake entrambi i loro tiri.

La partita si chiude con un blando 0-0. La finale verrà quindi decisa ai tempi supplementari per la prima volta dal 1947.

Dopo aver cercato inutilmente il goal per 90 minuti dei tempi regolamentari ne bastano solo 3 in quelli supplementari al Liverpool per sbloccare finalmente la finale: Thompson serve proprio Byrne (ancora in campo nonostante la clavicola fratturata) che a sua volta pesca Hunt in area con un preciso cross.

Il numero 8 inglese stavolta non perdona e di testa insacca il goal dell'1 a 0 per la gioia dei migliaia di Reds giunti a Wembley.

Ora la gara è più aperta e le squadre sembrano essersi liberate della paura di perdere. Quando tutto sembrava girare



Roger Hunt viene bloccato da Bobby Collins, durante una fase di gioco della finale

a favore del Liverpool, però, arriva la doccia gelata: è il 100' minuto e proprio Bremner, servito di testa da



I Reds festeggiano con la coppa

Charlton, batte Lawrence per il goal dell'1 a 1.
Il Liverpool non ci sta, e nonostante la delusione del



Ian St. John, scomparso il 1° Marzo 2021, festeggia il suo goal vittoria

goal subito, cerca immediatamente il nuovo vantaggio ma Sprake si supera più volte su Thompson e Strong. Bremner però resta pericoloso e anche lui costringe Lawrence agli straordinari. La partita è molto tesa e può andare "both ways". Fino al minuto 117: Smith serve Callaghan, l'ala in-

glese lascia sul posto due avversari e crossa in area di rigore dove trova Ian St. John che ancora di testa batte Sprake! È il goal del 2-1, e per il Leeds non c'è più tempo.

È il goal vittoria, finalmente la maledizione della F.A. Cup è spezzata: il Liverpool di Shankly può finalmente alzare per la prima volta nella sua storia il trofeo più antico e forse più affascinante del mondo.

È il capitano Yeats ad alzarlo al cielo di Wembley, dopo averlo ricevuto dalla regina Elisabetta II.

Bill Shankly, nel post gara, è entusiasta: "è incredibile pensare che un club come il Liverpool non avesse mai vinto la F.A. Cup prima di oggi.

È un'emozione indimenticabile.

Byrne è stato fantastico, ha giocato la migliore partita della sua vita".

Non mancano le congratulazioni agli avversari: "Il Leeds ha fallito? Secondi in campionato e finalisti di coppa.

Il 90% dei manager vorrebbe fallire in questo modo."

Al ritorno in città,

i Reds furono accolti da circa mezzo milione di persone per la classica parata sul bus aperto per festeggiare una delle vittorie più importanti e speciali nella storia di questo meraviglioso club.



Gabriele Ventola

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



La carriera di Chris Lawler coincide quasi perfettamente con l'epopea Shankly, arrivato 3 mesi prima di Bill lasciò i Reds dopo circa un anno dalle dolorose dimissioni del "Boss". Ma lo sapevate che poteva abbandonare il Liverpool ancor prima di diventare uno dei più grandi difensori della storia del club? Giocava poco da difensore centrale, avendo davanti il capitano Ron Yeats, e arrivò una offerta allettante direttamente da Sir.Matt Busby manager del Manchester United. Shankly scioccato dalla notizia gli disse: 'Ho un'idea. Lascia fare a me...', cambiò fascia a Gerry Byrne mettendo Lawler come terzino destro. Il resto è storia, dal 2 Ottobre 1965 al 24 Aprile 1971 giocò 316 partite consecutive in maglia Reds, 549 presenze complessive con addirittura 61 reti realizzate. Ecco come una intuizione ha cambiato la carriera di Chris e le sorti dei nostri amati Reds!!!

Palmarès

Campionato inglese: 3

Liverpool: 1963-1964, 1965-1966, 1972-1973

Coppa d'Inghilterra: 2

Liverpool: 1964-1965, 1973-1974

Charity Shield: 3

Liverpool: 1964, 1965, 1966

Coppa UEFA: 1

Liverpool: 1972-1973



Francesco Masciello

Uno sguardo all'Academy

Prosegue la stagione per le squadre dell'Academy del Liverpool, non presentando grosse novità rispetto ai mesi passati.

L'Under 18 sta disputando un'annata importante sia in campionato che in coppa, al contrario dell'Under



I ragazzi dell'Under 18 festeggiano dopo un gol

23 che invece non sta vivendo certamente la sua migliore stagione.

Ecco il resoconto sulle due formazioni giovanili dei Reds, con un focus su due talenti che si stanno mettendo particolarmente in mostra.

UNDER 18: PIÙ LUCI CHE OMBRE PER I RED TARGATI BRIDGE-WILKINSON

La formazione allenata da Marc Bridge-Wilkinson si sta rendendo protagonista di un andamento piuttosto regolare, con tanti successi e qualche caduta. Dopo il doppio successo contro Middlesbrough e Derby County, i Reds cadono due volte nel giro di tre partite. Le due sconfitte, intervallate dal successo sullo Stoke City, arrivano contro Manchester City e Middlesbrough.

Due k.o. che, come già avvenuto in stagione, scatenano nel Liverpool una reazione rabbiosa. Se ne accorgono il Sunderland (battuto con un rotondo 6-0) e l'Everton (sconfitto per 2-1 grazie alle reti di Frauendorf e Musialowski).

La squadra di Bridge-Wilkinson arriva dunque nelle condizioni migliori allo scontro diretto con il Manchester United, che però riesce a prevalere con un risicato 1-0. Il successivo 3-0 ai danni del Newcastle consente al Liverpool di rimanere nei piani alti della classifica, al terzo posto a quota 39 punti.

Sui due gradini più alti del podio ci sono i due club di Manchester (primo lo United con 45 punti, secondo il City a quota 43 ed entrambi con una gara in meno rispetto a Reds).

Oltre al campionato, il Liverpool Under 18 ha iniziato il suo percorso in FA Youth Cup. La prima sfida, valida per il terzo turno nella manifestazione, è stata contro il Sutton United e i Reds hanno vinto con un eloquente 6-0.

Il prossimo avversario è rappresentato dal Manchester United, rivale dei Reds in coppa oltre che per il vertice del campionato.

FOCUS SU UN TALENTO DELL'UNDER 18: KAIDE GORDON

L'Under 18 del Liverpool sta disputando un'ottima stagione grazie alla presenza di diversi talenti interessanti.

Tra questi ce n'è uno arrivato solo da qualche settimana, ma che ha già fatto intravedere le sue enormi qualità. Si tratta di Kaide Gordon, esterno offensivo classe 2004 arrivato nell'ultima sessione invernale di mercato dal Derby County.

La scintilla tra il Liverpool e questo giovane talento è scoccata il 19 dicembre 2020, quando l'Under 18 è



Kaide Gordon

andata a giocare in casa dei pari età del Derby County. I Reds hanno vinto per 1-3, ma hanno patito non poco la velocità e la capacità di svariare su tutto il fronte offensivo di Gordon.

Un talento apprezzato anche dal tecnico della prima squadra dei Rams Wayne Rooney, che lo fa debuttare in Championship contro il Birmingham a neanche 17 anni.



I ragazzi dell'Under 23 dopo un gol

L'interesse per Gordon si tramuta in una trattativa, la cui fumata bianca arriva nel febbraio del 2021. L'ormai ex Derby County ha collezionato fin qui 4 presenze in campionato con l'Under 18 del Liverpool, contribuendo con un assist al 6-0 ai danni del Sunderland.

Un'arma in più per il tecnico Bridge-Wilkinson, che intende lottare fino alla fine sia per il campionato di categoria che per la FA Youth Cup.

UNDER 23: TIMIDA RISALITA PER I RAGAZZI DI LEWTAS



Liam Hughes

Qualche spiraglio di luce nella stagione dell'Under 23, in un'annata comunque per lo più buia. I ragazzi allenati da Barry Lewtas sono protagonisti di un inizio di stagione da brivido, sia in campionato (con sconfitte in serie tra cui l'umiliante 2-7 contro il

Manchester City) che in EFL Trophy (con l'eliminazione già dopo la fase a gironi).

I Reds cercano di risalire la china, avendo una prima reazione nel derby del Merseyside fermando l'Everton sull'1-1.

Non si tratta tuttavia della riscossa definitiva del Liverpool, che la settimana successiva cade contro il Manchester United per 3-6.

Sembra essere la pietra tombale della stagione, ma nei match seguenti la squadra di Lewtas smentisce questa previsione. I Reds devono affrontare Chelsea e Arsenal: due avversari insidiosi, ma battuti rispettivamente per 3-2 e per 4-0.

6 punti che ridanno colore alla classifica del Liverpool, a cui si aggiungono i 4 conquistati contro West Ham e Southampton. L'attuale settimo posto non è certamente un risultato di prestigio, ma lascia ben sperare dopo l'avvio di campionato da film horror.

FOCUS SU UN TALENTO DELL'UNDER 23: LIAM HUGHES

Esattamente come per l'Under 18, anche per l'Under 23 la dirigenza del Liverpool ha cercato utili rinforzi nell'ultima finestra invernale di mercato.

Un settore da migliorare era certamente quello tra i pali ed è stato individuato il profilo giusto per la squadra di Lewtas. Parliamo di Liam Hughes, portiere classe 2001 cresciuto tra Portadown, Dungannon Swifts e Celtic e prelevato proprio dal club di Glasgow.

All'Under 23 serviva un portiere in grado di dare più sicurezza tra i pali e di comandare con maggiore autorità la difesa: caratteristiche che rispondono alla perfezione al profilo di Hughes. Il talento nordirlandese ha debuttato nell'Under 23 dei Reds il 27 febbraio contro l'Arsenal, mantenendo la porta inviolata e contribuendo al 4-0 finale. Un fine settimana soddisfacente dunque, impreziosito anche dalla convocazione in prima squadra per la sfida contro lo Sheffield United.

Nelle settimane seguenti, Hughes ha giocato contro Derby County e Southampton subendo complessivamente 5 gol. Certamente non un gran bottino, ma dovuto anche alla fragilità difensiva palesata dal Liverpool in tutta la stagione.

Starà all'ex Celtic contribuire a limitare questo difetto, con la speranza di entrare sempre più nel giro della prima squadra a partire dalla prossima stagione.



Paolo Lora Lamia

I tre mesi che fecero crollare il Liverpool di Klopp. Se tra qualche anno si dovesse fare un'analisi di questa stagione 2020/2021, in piena pandemia mondiale, il trimestre tra gennaio e marzo sarebbe senza dubbio marcato come il più nero dell'era Klopp ad Anfield. Quello che probabilmente cambierà molto del futuro societario e tecnico della squadra, che sem-



Il gol di Barnes per lo 0-1 del Burnley... cade Anfield dopo 68 partite senza sconfitte

brava veleggiare sulle onde dell'entusiasmo della doppietta Champions-Premier League delle ultime due stagioni.

Avevamo lasciato la squadra a fine 2020 alle prese con un andamento che faceva intravedere qualche piccola crepa, come gli ultimi due pareggi contro WBA e Newcastle, ma pur sempre chiuso in vetta alla classifica con 3 punti sul Manchester United secondo e ben 7 sul Manchester City di Guardiola, in crisi di risultati.

La ritroviamo a fine marzo al settimo posto, potenziale ottavo se l'Everton non perderà il suo recupero, a 25 punti dal Manchester City capolista (si avete letto bene venti-cinque), 11 dallo United e 5 dal Chelsea quarto e ultimo ad entrare al momento nella zona Champions.

A fine dicembre i Reds avevano perso solo una partita in Premier League, al momento le sconfitte sono nove, quindi otto in soli tre mesi, a cui si aggiunge quella contro i Red Devils nel quarto turno di FA Cup, che completa la solita uscita prematura dalle Coppe nazionali di questi anni del comandante

Jurgen.

Queste otto sconfitte del 2021 sono tante, ma fanno ancora più rumore perché sette di queste sono avvenute ad Anfield, che fino alla partita col Burnley era un catino inespugnabile da due anni e mezzo, 68 partite per l'esattezza.

Sconfitte senza appello, contro squadre di medio-bassa classifica, come Burnley, Brighton, Fulham o come nel derby contro l'Everton, che non vinceva ad Anfield dal '99 e in generale dal 2010, ma anche tonfi pesanti contro le big, come il 4-1 rifilato dal City, o quello con il Chelsea, più leggero solo nel risultato, ma al momento fondamentale in negativo nella corsa alla prossima Champions.

Un 2021 che sta riscrivendo in negativo tutte le statistiche di squadra del nostro amato Liverpool, riportandoci a stagioni che avremmo voluto tenere nel cassetto chiuso della memoria per tanti anni.

I Reds sono i Campioni d'Inghilterra con il più alto margi-



Un Alisson davvero sfortunato nel match contro il City, non un buon momento per il fuoriclasse brasiliano.

ne negativo di punti, dopo 29 giornate, rispetto alla stagione precedente, 36, dovuto anche all'assurdo cammino da marziani del 2019/2020 e sono i primi Campioni dal 29 a perdere 4 partite di fila in casa,

striscia che nella storia del club era avvenuta una sola volta, sempre negli anni '20.

Inoltre le 8 sconfitte di questo trimestre sono tre in più di tutte quelle subite nel biennio 2019-2020, quello dei 196 punti totali, segnando la miseria di due gol, altra statistica incredibile se si pensa alla



L'infortunio di Hendo contro l'Everton... l'ennesimo di una stagione difficile

mole di produzione offensiva e realizzativa che ha caratterizzato questi sei anni di gestione Klopp.

Proprio la produzione realizzativa è il dato che più salta all'occhio nell'analisi statistica di questo periodo nero, con soli due squilli effimeri nelle due consecutive trasferte londinesi contro Tottenham e West Ham, chiuse entrambi con 3 gol segnati, in un mare di clean sheet al contrario, 7 su 13, dove la squadra non è riuscita a segnare.

E come detto questi dati sono arrivati in partite contro squadre di livello decisamente inferiore, quattro delle ultime sette della classifica attuale. E' un tonfo che difficilmente ha eguali nel calcio internazionale e che onestamente, pur avendo dei sentori nell'ultima parte del 2020, poteva essere difficilmente pronosticabile su questi livelli.

Il Liverpool è ormai aggrappato alla corsa al quarto posto, obiettivo minimo per restare nell'orbita Champions League, con tutto quello che ne deriva

soprattutto nella gestione finanziaria del club, oltre a puntare sull'unica competizione ancora viva rimasta, proprio la Champions, dove ad aprile si affronterà il Real Madrid nei quarti di finale, dopo aver brillantemente superato l'ostacolo Lipsia agli ottavi, in un rematch della finale maledetta del 2018.

La campagna europea sembra essere ormai l'unica oasi felice in questa stagione nera, anche in virtù di una maggiore adattabilità del sistema Klopp alle avversarie fin qui affrontate, a differenza della Premier dove la maggioranza dei club sembra aver trovato la pozione per disinnescare la banda Reds, rendendola totalmente innocua.

Persino il Manchester City di Guardiola è venuto ad Anfield adottando un atteggiamento di chiusura degli spazi della metà campo difensiva, togliendo praticamente tutte le certezze su cui si basava la mole offensiva, anche in virtù di

una condizione atletica che in molti dei protagonisti è sembrata decisamente scadente.

Il Liverpool di Klopp ha sempre fatto del movimento con e senza palla il proprio marchio di fabbrica,



Incoraggianti le prime prove dell'inedita coppia difensiva Ozan Kabak-Nat. Philips

sia in attacco che in pressione difensiva, ma al momento è la staticità a caratterizzare le trame di gioco, soprattutto in giocatori chiave quali Firmino, Manè,

Wijnaldum, Alexander Arnold e Robertson. Senza il movimento continuo dei suoi giocatori, che innesca spazi dove la rapidità di giocata permetteva di creare e soprattutto finalizzare valanghe di azioni, la squadra fatica enormemente a dare un fine al pro-



Ancora Jota a togliere le castagne dal fuoco ai Reds

prio possesso di palla e si espone maggiormente alla perdita e a subire ripartenze che in questo momento diventano letali.

Al momento le statistiche dicono secondo e quarto posto nella particolare classifica dei tiri totali e dei tiri in porta, ma dicono anche decimo e undicesimo posto in quella dei gol per tiri totali e tiri in porta, il che fa capire bene che conta la qualità dei tiri non la quantità e molto spesso questa manca nella finalizzazione, anche in virtù di errori tecnici individuali.

E proprio gli errori tecnici hanno caratterizzato la fase difensiva di questo trimestre, a partire da una certezza fin qui indiscussa come Alisson, autore di alcuni obbrobri che hanno portato a gol subiti, o ai vari difensori centrali reali o adattati che si sono alternati in queste partite, a cercare di tamponare la miriade di infortuni di reparto di questa stagione.

Klopp ha spesso scelto di affidarsi all'esperienza più che al ruolo, giocando alcune gare con due centrocampisti nella zona centrale di difesa, ma avendo spesso risultati negativi se non pessimi.

Sono 15 i gol subiti in più rispetto alla stessa giornata della passata stagione e dei 36 totali sono sempre 15 quelli subiti nel 2021, molti dei quali più per svansioni individuali che per reali problematiche tattiche di squadra.

Anche perché i tiri concessi sono sempre stati pochi, 8.5 di media, secondi solo al City, ma con quasi il doppio dei gol subiti.

Al momento sembra che la situazione stia cambiando, con la coppia inedita Kabak-Phillips scelta per le due ultime vittorie con relativo clean sheet, nel ritorno contro il Lipsia e nella vittoria esterna pre pausa al Molineaux contro i Wolves, scelta che ha porta-

to all'avanzamento in mediana di Fabinho, fin qui inserito praticamente sempre come difensore centrale, con un palese maggiore equilibrio e aggressività nella pressione della fase senza palla, alzando notevolmente il punto di riconquista e di conseguenza l'efficacia delle giocate in ripartenza, come visto nel gol di Diogo Jota che ha deciso l'ultima gara.

Ed è proprio da lì che deve ripartire Klopp nel tentativo di dare un nuovo senso a questa stagione. Approfitte di una maggiore compattezza difensiva, grazie allo schermo di Fabinho davanti alla difesa e alla fisicità di Kabak e di un sorpren-

dente Phillips dietro di lui, per liberare il pressing alto che genera come detto recupero del pallone in zone più pericolose e in situazioni dove l'avversario può concedere gli spazi dove gli avanti hanno più facilità a dare qualità alle proprie conclusioni.

Certamente questa pausa per gli impegni delle Nazionali potrebbe giovare per recuperare qualcuno degli infortunati (quello di Diogo Jota è subito stato decisivo) e ripartire con la mente più fresca nelle sfide subito difficili contro Arsenal e Aston Villa, ma il salvataggio di questa stagione passa molto dal tipo di approccio alle partite di questi ultimi due mesi, sia in Premier che in Champions, perché nel 2021 nerissimo del nostro Liverpool quello che è mancato maggiormente è l'esecuzione più che l'impostazione, in tutte e due le fasi di gioco.

Non basta creare tanti tiri, anche all'interno dell'area, se poi quelle conclusioni non sono pericolose, come non basta concederne pochi, se alla fine si regalano azioni facili che portano a gol decisivi per la sconfitta.

Tutto passa dalla qualità di esecuzione dei singoli in rapporto al risultato di squadra, sia per cercare la top4 in Premier League, che per puntare al viaggio ad Istanbul, che evoca tanti bei ricordi nella mente dei tifosi Reds.



Matteo Peruzzi

The Athletic Files _ Ian Frodshman

James Pearce, 13 marzo 2021

La sua memoria è custodita nel cuore dell'Academy del Liverpool. Migliaia di persone hanno varcato le porte della Ian Frodsham Arena nel corso degli anni, ma pochi hanno familiarità con la vita del calciatore nato a Kirkby il cui nome si trova sopra l'ingresso della struttura coperta.



Frodsham nella sua divisa del Liverpool da bambino e con Dalglish

Troverete poche notizie su di lui su Internet, ma Ian Frodsham è stato uno dei maggiori talenti della sua generazione. All'età di 13 anni, è sopravvissuto a Hillsborough quando si trovava nella Leppings Lane con suo fratello Gary.

Le sue prestazioni strepitose sul campo hanno attirato l'attenzione di Alex Ferguson, che ha cercato, senza successo, di convincerlo ad abbandonare il suo amato Liverpool per il Manchester United. "Froddy", come era affettuosamente chiamato da compagni di squadra e allenatori, firmò il suo primo contratto professionale con il Liverpool durante la stagione inaugurale della Premier League nel 1992-93 e rappresentò gli Under 18 dell'Inghilterra.

Ma sull'orlo della celebrità, il sogno del dinamico centrocampista fu infranto da un tumore molto raro. Quando i medici scoprirono la causa del suo mal di schiena, era troppo tardi.

Morì circondato dalla sua famiglia e dalla sua fidanzata, poco dopo il suo 19esimo compleanno. Il manager Roy Evans e la sua squadra parteciparono al funerale. Era il gennaio 1995, ma è rimasto un vuoto che è ancora lì oggi.

"Quelli di noi che conoscevano bene Ian credono che sarebbe stato altrettanto bravo quanto Steven Gerrard", dice Steve Heighway, il leggendario ex manager del settore giovanile del Liverpool, che è stato così fondamentale per lanciare le carriere di star come Robbie Fowler, Michael Owen, Jamie Carragher e Gerrard.

"Le somiglianze tra Ian e Steven come giocatori era-

no davvero sorprendenti. Immaginarli giocare insieme nella stessa squadra del Liverpool è un pensiero incredibile. Ian era abbastanza bravo, ma il destino crudele gli ha tolto la possibilità." "Ian era un vero scouser", dice Graeme Souness a The Athletic .

"Quel piccoletto, il numero 8, capelli biondi, centrocampista centrale, sì, potrebbe certamente suonare una melodia", aggiunge Kenny Dalglish. Fowler: "Si poteva dire che Froddy ce l'avrebbe fatta. Aveva tutto. Era un giocatore fantastico. Era il prossimo della fila. È stato straziante. " Il motivo per cui continua a significare così tanto per così tanti va ben oltre le sue capacità con una palla ai suoi piedi. Parlando alla sua famiglia, ai suoi amici, ai suoi compagni di squadra e ai suoi allenatori, c'erano risate e lacrime in abbondanza.

Questa è una storia di una tragedia, ma è anche una storia di amore, gentilezza e immenso coraggio. Ian Frodsham era speciale. Questa è la sua storia. "Un giorno ho preso il telefono e questa voce scozzese ha detto: 'Signora Frodsham, sono Alex Ferguson. Ci piacerebbe ingaggiare tuo figlio. Verrà qui?' "Ricorda la mamma di Ian, Lynn. "Ho chiesto a Ian ma lui ha detto: 'Non ci vado'.

Alex è stato abbastanza insistente e gli ha suggerito di andare allo United per un paio di giorni per vedere se gli piaceva. Ian, che all'epoca aveva circa 13 anni, è andato solo per l'esperienza. Ferguson gli ha chiesto di restare, ma Ian è stato irremovibile: "No, voglio tornare al Liverpool".

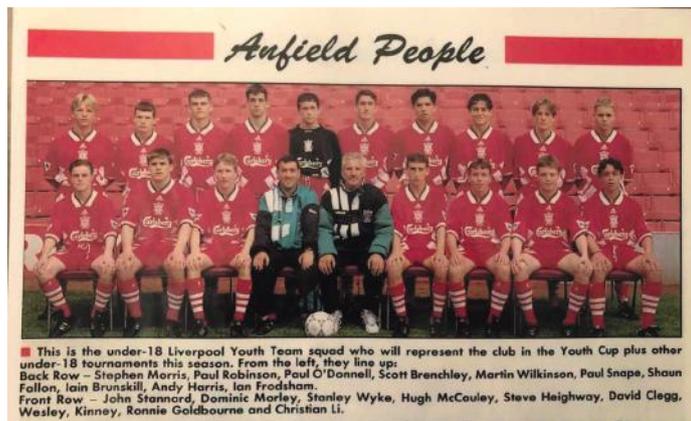


Frodsham, circondato, accanto a Smith, il suo migliore amico e compagno di squadra per la squadra junior

Alex mi diede il suo numero di telefono. Ce l'ho ancora nel mio libro. Disse: "Se in qualsiasi momento Ian è infelice al Liverpool, chiamami". Ma non è mai successo. Avevamo club che ci telefonavano per il nostro Ian, ma lui era tutto per il Liverpool". La sua casa era a Kirkby, a otto miglia dal cuore di Liverpool. Nato tre giorni prima di Natale nel 1975, Ian era il quarto di cinque figli. Ian aveva cinque anni quando suo padre

andò ad Anfield per la prima volta. “Erano i giorni in cui si poteva pagare ai cancelli per entrare.

Il fratello di Ian Gary, ora insegnante di matematica di 50 anni e possessore di un season ticket ad Anfield, ricorda: “Giocava per la squadra della scuola



Frodsham, in fondo a destra, nella squadra under 18 del Liverpool

del sesto anno quando al terzo e quarto anno. Ha segnato un numero pazzesco di gol. C'erano sempre scout dei grandi club che guardavano le partite junior a Kirkby “.

Lynn aggiunge: “Quando aveva circa 10 anni e mezzo andò all'Everton ma, essendo un grande tifoso del Liverpool, si sentiva combattuto. Quando il Liverpool si è avvicinato a lui era così felice”. Heighway, accettò l'offerta di Kenny Dalglish nel 1989 di tornare nel Merseyside dopo un periodo da allenatore in America per rilevare il settore giovanile del club. Ha ereditato il tredicenne Ian Frodsham “Ian era un ragazzo fantastico, con la sua determinazione, la sua spinta, la sua voglia di conquistare singolo pallone.

Solo un piccolo numero di giovani ha avuto un impatto così potente su di me, solo un piccolo numero ha qualcosa che ti porta a credere che non sia solo un ottimo giocatore, ma c'è anche qualcosa di molto speciale in loro da giovane. “Sono andato con tre amici a Hillsborough e ho portato con me anche Ian”, ricorda suo fratello Gary. Era il 15 aprile, era la prima volta che portavo Ian a una partita in trasferta. Avevamo i biglietti per la Leppings Lane.

Dato che Ian era così giovane, siamo arrivati presto, verso le 13.30. Avrei avuto circa 19 anni e Ian 13. Siamo andati proprio dietro la porta sul davanti. Proprio dove è successo tutto ... “Stavamo discutendo dove andare per il posto migliore per guardare la partita e abbiamo deciso che se fossimo rimasti dove eravamo Ian probabilmente non avrebbe visto molto, quindi siamo usciti dai recinti centrali e siamo andati su e intorno a sinistra.

Il mio amico Jeff diceva sempre che se non fosse stato per Ian lì, chissà se quel giorno saremmo tornati a casa. Lynn dice: “Ian era a Melwood un fine settimana quando uno dello staff, Frank Skelly, è venuto da noi e ha detto: ‘Il capo vuole scambiare due parole con te’.

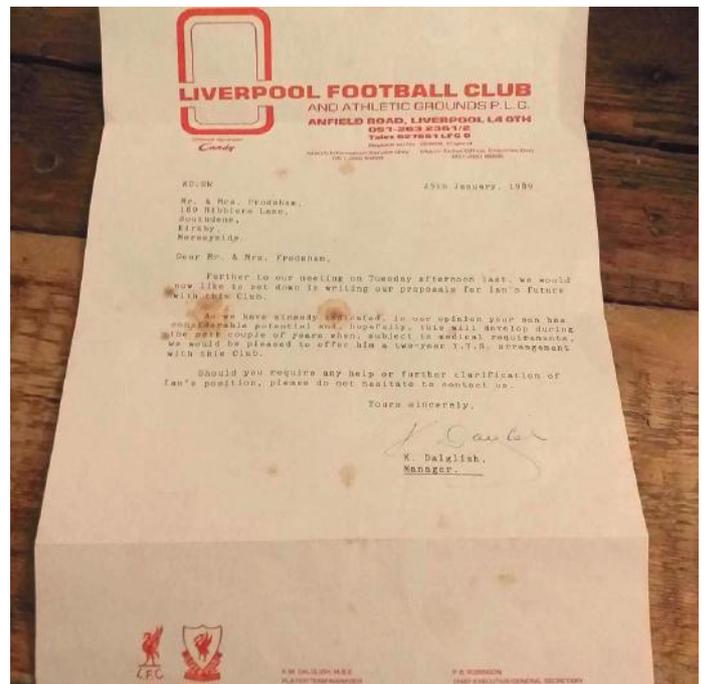
Ci siamo avvicinati e Kenny ha detto: “Saresti libero un giorno alla settimana? “Sì, sì, ricordo il piccolissimo Ian Frodsham”, ha detto Dalglish 30 anni dopo. “Era ancora così giovane quando me ne sono andato, ma tutti sapevano che questo ragazzo stava arrivando ed è così triste quello che è successo.

Non riuscivano a capire quale fosse il problema e quando lo hanno capito era troppo tardi. “ “Ian era il tipo di ragazzo che non dimentichi mai. Molto gentile, amichevole, modesto, rispettoso.

I progressi di Frodsham erano senza soluzione di continuità e all'età di 17 anni era ben radicato nelle riserve di Sammy Lee. Il talento naturale, il carattere e lo spirito competitivo che ha mostrato su un campo di calcio fin dalla tenera età erano incredibili.

Heighway dice: “All'inizio del suo apprendistato, ha semplicemente volato. Volava e ha catturato lo sguardo di Ronnie Moran. Ricordo che Ronnie mi disse: ‘Di’ a quel ragazzo che deve rallentare un po’ . Ha anni per giocare a calcio ‘.

La data del 26 febbraio 1993 è impressa nella memoria della mamma di Ian. Era piena di orgoglio. È stato il giorno in cui Ian ha firmato il suo primo contratto professionale. “Poco dopo il suo 17 ° compleanno, Ian



La prima proposta di contratto firmata da Kenny Dalglish

è stato chiamato da Graeme Souness e gli è stato detto che era diventato un professionista”, dice Lynn. “Graeme amava il nostro Ian ed era sempre così buono con lui. Souness ricorda: “Tutti al club sapevano che c'era questo ragazzo di talento che si chiamava Ian Frodsham. Era aggressivo, era mobile, faceva sempre la scelta giusta.

Aveva tutto quello che volevi in un centrocampista, ciò che Dio gli aveva dato, lo avrebbe portato nella prima squadra. Stava per diventare un giocatore in prima squadra. L'unica domanda era fino a che punto sarebbe andato. Purtroppo, non lo sapremo mai.

“Dominic Matteo aveva 18 mesi in più di Frodsham. Lo scozzese ha collezionato 155 presenze con il Liverpool tra il 1993 e il 2000. Il fatto che non avesse il suo compagno al suo fianco è ancora una ferita profonda. “Mi fa venire la pelle d’oca dappertutto solo parlarne ad essere onesti”, dice Matteo.



Heighway, Charnock, Frodsham e Shannon in Florida

“Mi manca davvero. Tutti erano entusiasti di Froddy. Come giocatore, è stato eccezionale, avrebbe avuto una carriera incredibile, avrebbe giocato per il Liverpool e l’Inghilterra. Dico sempre che era dello stesso stampo di Steven Gerrard. Ho giocato con entrambi ed è un confronto equo. Dopo una vacanza in America iniziarono i primi mal di schiena e al ritorno nel Merseyside, il Liverpool lo mandò da un reumatologo, che credeva che l’adolescente soffrisse di artrite nella parte bassa della schiena”, ogni giorno si allenava a Melwood e faceva del suo meglio per nascondere il dolore.

Nel frattempo esordì con l’Inghilterra Under 18 vincendo 3-1 contro la Francia nelle qualificazioni agli Europei nel novembre 1993. “Ero così orgoglioso di Ian quella notte”, dice Heighway. “Sapevo che era malato ma ha giocato così bene.

Quando è entrato nella sala dei giocatori, il vestito che indossava era già di due taglie più grande. Stava perdendo così tanto peso. “Ricordo di aver guardato sua madre Lynn e sapendo che stava pensando la stessa cosa.

È un ricordo che è rimasto con me. Pensavano che fosse un’inflammatione delle articolazioni, ma solo più tardi si sono resi conto della piena estensione. Non molto tempo dopo quella partita dell’Inghilterra iniziò davvero a peggiorare.

È successo abbastanza rapidamente”. “Quando aveva tutto questo dolore, non riuscivano a capire cosa lo stesse causando”, dice mamma Lynn. “andava comunque ad allenarsi ogni mattina. Non si è mai lamentato”. Nel dicembre 1993, Frodsham ha giocato per le riserve contro il Sunderland al Roker Park, una delle sue ultime apparizioni.

Il 9 gennaio 1994, poche settimane dopo aver festeggiato il suo diciottesimo compleanno, Ian Frodsham

crollò durante una sessione di allenamento a Melwood e fu portato all’ospedale.

Quando lo indirizzarono da uno specialista a Birmingham, l’allenatore Graeme Souness lo portò lì in macchina insieme ai genitori. “Graeme è stato fantastico, un uomo così gentile”, dice mamma Lynn. “Ad Aintree uno dei medici disse che pensava fosse un tumore ma non potevano esserne sicuri.

Una biopsia a Birmingham lo confermò. “Uno dei dottori disse: ‘Ian, la cattiva notizia che ho è che probabilmente non giocherai mai più a calcio’. Graeme disse: “Non puoi dirlo, stai parlando con un calciatore professionista”. Gli fu diagnosticato il sarcoma di Ewing, un raro tipo di cancro delle ossa o dei tessuti molli intorno alle ossa.”

“Mi fa arrabbiare solo pensare a quel giorno”, dice Souness, la sua voce incrinata dall’emozione. “Ricordo quel viaggio fino a Birmingham. Non era una buona notizia. Hanno detto che anche se il trattamento avesse funzionato sul tumore, era improbabile che sarebbe stato in grado di giocare di nuovo a calcio. Ricordo il viso di Ian e la sua voce.

Frodsham iniziò la chemioterapia e la radioterapia il 6 febbraio 94. A quel punto Souness era senza lavoro a seguito di una sconfitta in FA Cup a Bristol. “Il giorno in cui Graeme ha lasciato il Liverpool, ha telefonato quella sera per spiegare cosa era successo e ha detto che anche se non era più l’allenatore avrebbe comunque fatto tutto il possibile per aiutarci. È stato fedele alla sua parola”, dice Lynn.



Encomiabile il comportamento di Souness verso Ian, il manager scozzese prese molto a cuore la sua vicenda

“Quando i capelli di Ian hanno iniziato a cadere, abbiamo chiesto a qualcuno di toglierli tutti. I suoi compagni si rasarono tutti i capelli, non volevano che si sentisse diverso. A Ian mancava moltissimo il cameratismo di essere intorno a Melwood.

Durante le cure tornava al campo di allenamento per vedere il personale e i compagni di squadra e per utilizzare la palestra. “Un giorno è tornato in casa e ha detto: ‘Sai cosa mamma, sono sicuro che questo dolore sta tornando.’ Fecero una radiografia. Mentre lo stavano mettendo in contatto per il trattamento, il dottore disse: “Smontalo, non c’è più niente da fare”.

Si era diffuso dal bacino alla spina dorsale”.
“Ian disse, ‘Oh.’ Era la prima volta che vedevo una lacrima negli occhi di Ian. Ha chiesto: “Quanto tempo ho?” Il dottore ha risposto: “Mettiamola così, sarà



L'arena coperta del nuovo centro di Kirkby intitolata a Frodsham

prima piuttosto che poi”. Mi ha abbracciato dicendo: “Mamma, hai fatto tutto il possibile per me”.

Quando siamo tornati da Londra, la ragazza di Ian era con lui. Qualche settimana dopo Ian le disse: “Ascolta Paula, trova qualcun altro perché non hai futuro con me”. Ma non l'ha fatto. Gli è rimasta accanto fino alla fine. Quello che Ian aveva era raro ma curabile se fosse stato rilevato prima.

Il tumore è stato lasciato troppo a lungo e ha viaggiato “. Il Liverpool esaminò un trattamento rivoluzionario disponibile in America e si dichiarò pronto a pagare il conto medico a sei cifre. Rivela Heighway. “Abbiamo fatto tutto il possibile per cercare di trovare una cura. Abbiamo parlato con specialisti negli Stati Uniti per mandarlo lì, ma a quel punto hanno ritenuto che fosse troppo avanzato.

Gli ultimi mesi della vita di Ian Frodsham sono difficili da rivisitare. Heighway dice: “Era difficile non pensare costantemente a Ian, soprattutto lavorando ogni giorno con gli altri giovani giocatori. Andare a trovare Ian a casa sua o in ospedale è diventato parte della mia routine quotidiana. Frodsham ha iniziato a soffrire di forti mal di testa.

“Siamo andati da un neurologo che mi ha detto che il cancro era andato al cervello e Ian stava diventando cieco”, dice Lynn. “Perdere la vista era l'unica cosa che trovava davvero difficile da affrontare. Verso la fine ci sedevamo il sabato sera e dicevo: “Non guarderemo la partita stasera”, pensando che gli avrebbe fatto male, ma lui diceva sempre: “No, mettila mamma.’ Il giorno di Capodanno del 1995, Lynn preparò una cena a base di arrosto e le lacrime scesero mentre la famiglia si salutava.

“Ian è deceduto il 2 gennaio”, dice Lynn. “Tutti i giocatori del Liverpool e lo staff sono venuti al funerale al St Chad's e Graeme Souness è tornato per que-

sto. Steve Heighway ha parlato al funerale e ha detto alcune belle parole. Ha sempre detto che lo amava come un figlio. La FA mi ha mandato il video di Ian che gioca per l'Inghilterra.

Per anni dopo aver perso Ian, non volevo nemmeno sapere del calcio. “È stata mia sorella a dirmi: ‘Lynn, non è meglio aver avuto Ian per 19 anni che non averlo mai avuto?’ Nel corso del tempo ho capito che era così che dovevo pensare”.

Roy Evans, che all'epoca era l'allenatore, dice all'Athletic : “Perdere qualcuno così dotato così giovane è stato devastante. Ian era così promettente ma purtroppo non ha mai avuto la possibilità di dimostrarlo al massimo livello, Dio lo benedica “.

Graeme Souness aggiunge: “Non riesco a immaginare cosa abbia passato la famiglia. Un minuto tuo figlio è sull'orlo del grande momento, quello dopo l'hai perso”. Il premio Giovane giocatore dell'anno del club dei tifosi è stato ribattezzato in memoria di Ian Frodsham. I primi tre vincitori sono stati Michael Owen, Jamie Carragher e Steven Gerrard.

Quando la sezione giovanile del Liverpool si è trasferita nella nuova accademia di Kirkby nel 1999, Steve Heighway è stato determinante nella decisione di chiamare la struttura al coperto Ian Frodsham Arena. C'è anche un torneo annuale per le squadre della scuola elementare locale che porta il suo nome.

“Gli ospiti vengono all'accademia da tutto il mondo e quando mostriamo loro le strutture diciamo loro perché si chiama Ian Frodsham Arena. Da dove veniva, quanto era bravo e che tipo di persona era “, dice Yates. “Per me è importante che i ragazzi che giocano per questo club conoscano la storia di Ian.

Potrebbero essere passati 26 anni da quando abbiamo perso Ian, ma la sua eredità vive qui “. Steve Heighway, che ora ha 73 anni e torna a lavorare all'accademia come consulente, aggiunge: “Penso molto a Ian. Avrebbe 45 anni, mio dio.

Era uno dei ragazzi più belli che abbia mai conosciuto o allenato e la sua malattia e la successiva morte sono stati uno dei momenti più tristi della mia vita. “Ian non era mio figlio, ma mi ha colpito come se lo fosse.

Ian non ha mai giocato per la prima squadra, ma l'avrebbe fatto. Il suo nome non dovrebbe mai essere dimenticato poiché incarna le migliaia di ragazzi che amano il Liverpool.

Ragazzi, da questo mese c'è una bella novità.

Abbiamo deciso di tradurre e, ove fosse necessario, riassumere gli articoli più interessanti di “The Athletic”, che sono molto interessanti e meritano di esser letti.

Ricordandovi che è possibile abbonarsi a questa rivista con un euro al mese, in questo numero vi proponiamo un estratto del lunghissimo articolo di James Pearce su Ian Frodsham, un grande talento della nostra Academy tragicamente scomparso.

<https://theathletic.co.uk/team/liverpool/>



Armando Todino

Covid Effect

Buongiorno Nunzio...

Intanto un saluto a tutti i Supporter Fanzine ed un grazie a Nunzio per avermi interpellato.

Riguardo alla domanda postami sulla correlazione infortuni e Covid-19, secondo me non c'è un'influenza diretta, vi è più incidenza per aver finito una stagione ed iniziato subito un'altra, pertanto non essere riusciti a programmare una preparazione idonea e adeguata per affrontare la stagione, come tutti del resto.

Gli allenamenti sono svolti al recupero e alla tattica per la gara successiva piuttosto che per la tenuta fisica.

Credo che escluso Van Dijk per uno sfortunato contatto, gli altri fermi ai box non sono altro che incappati in infortuni comuni che accadono come nelle stagioni classiche, dove vengono svolte preparazioni complete con allenamenti mirati alla parte atletica, che quest'anno non è stato possibile fare al meglio e quindi forse più sottoposti a stress. Non dobbiamo dimenticare la prevenzione che è fondamentale per



L'uscita folle di Pickford, fatale per il nostro Virgil



Joel Matip, un'altro dei lungodegenti dei Reds in questa stagione

recuperare e per scongiurare infortuni e ad oggi è parte integrante di sedute di "allenamento"; gli allenamenti tecnici e tattici sono praticamente sempre svolti per affrontare le partite che ormai sono così ravvicinate, quasi come l'Nba.

Detto questo resta difficile per tutti, gestire gli allenamenti considerato che chi più chi meno ha gioca-

tori anche "positivi" e per alcune squadre diventa ancora più ostico gestire numericamente la seduta di allenamento con programmi rivisti.

Possiamo dire che il Covid-19 ha di fatto cambiato il modo di gestire e di programmare gli allenamenti, questo indirettamente può creare insidie ai preparatori atletici e di conseguenza ai giocatori.

Credo sia successo questo alla nostra squadra.

Un cordiale saluto a tutti, in particolare a te, Nunzio e sempre, You'll never walk alone... Go Reds!!!

*GIUSEPPE È FISIOTERAPISTA,
MASSOFISIOTERAPISTA
E MASSAGGIATORE SPORTIVO.
TITOLARE DI FISIOSPORT
A PRATO.*



Giuseppe Galli

Speaker's Corner... "Il blocco Rosso"



Quando l'Inghilterra era tanto Liverpool

Corsi e ricorsi storici più o meno contemporanei, riportano in auge un conflitto ideologico che, alla lunga, pone come obbligo non soltanto morale, una condizione sine qua non determinante quando si parla di Liverpool e della sua lunga tradizione con la nazionale inglese: i tifosi reds sono e saranno anche il cuore pulsante della folta platea di supporters dell'Inghilterra.

Una premessa d'obbligo poiché le tappe storiche lungo il percorso dapprima politico/sociale, incrociatesi ben presto con quelle calcistiche, hanno restituito un'immagine distorta, costruita sull'identità Scouser unicamente identificata come fardello geopolitico radicato nella cultura deliberatamente contraria al governo tatcheriano e alle sue decisioni non propriamente populistiche, che nulla aveva a che vedere con il senso d'appartenenza del tifoso medio del Merseyside, fiero e fedele alla terra d'Albione.

Scongiurata la scomoda etichetta, restano ovviamente le immancabili ombre, determinate piuttosto dalle interpretazioni dell'opinione pubblica, che troppo spesso confonde il carattere identitario di alcuni striscioni esposti in KOP, con il solo scopo di evidenziare, se mai ce ne fosse

bisogno, l'importanza e l'imponenza dell'essere "Scouser" e non semplicemente inglesi di Liverpool.

"A servizio della regina", pertanto, negli anni il canale distributivo di giocatori fondamentali alla causa, spesso anche determinanti ai fini del raggiungimento degli obiettivi, non è mai mancato.

Un supporto costante e qualitativo, basti pensare a Owen, Gerrard, Keegan, ben tre elementi della storia del Liverpool in pianta stabile tra i TOP 10 di sempre della Nazionale inglese.

Ma sul finire degli anni 70, quando i reds si trovavano a metà strada nella loro strepitosa cavalcata, guidati prima da Paisley poi da Fagan, che fecero letteralmente terra bruciata in Europa conquistando ben quattro Coppe dei Campioni dal 1977 al 1984, di contro la nazionale inglese viveva forse il periodo più buio della propria storia.

La mancata qualificazione al mondiale tedesco del 1974, fallimento che si tradusse nell'esonero di Ramsey, fece da apripista ad una fase di profonda incertezza, nonostante la scelta di Don Revie, ex manager del pluripremiato Leeds, sedutosi in panchina con le ambizioni quasi scontate di qualificarsi per la fase finale dei mondiali in Argentina del 1978.



Lo striscione più volte esposto nella KOP che rivendica l'identità Scouser

In tre anni, dal '74 al '77, i risultati furono tutt'altro che positivi, e alle soglie dell'ennesimo fallimento, la federazione inglese decise il cambio in corsa con Mister Ron Greenwood, tecnico trascinato dal West Ham con ottimi risultati in campionato e successi in

Europa (Coppa Delle Coppe 1965 ndr).

La nuova era venne immediatamente inaugurata con una convocazione massima in casa Liverpool, con ben 6 giocatori dell'attuale "dreamteam" dei reds in vista dell'incontro da disputarsi contro la Svizzera: Ian Callaghan, Terry McDermott, Ray Clemence, Phil Neal, Ray Kennedy ed Emlyn Hughes.

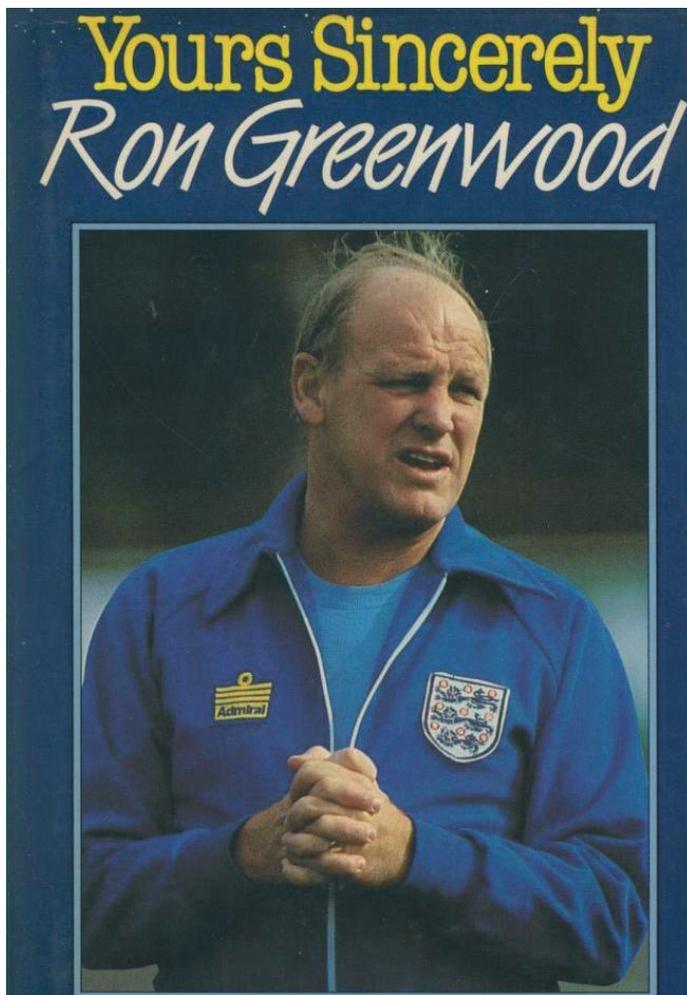
Il tentativo, come spesso capita in questi casi, era quello di forgiare il gruppo partendo dal "blocco rosso", con quello spirito vincente ed il carisma giusto da distribuire a dosi massicce ai restanti giocatori selezionati, per ovviare ad un gap che in questi frangenti è quanto mai irrinunciabile.

Il carattere amichevole dell'incontro di Wembley al cospetto dei rosso crociati, il clima da "primo giorno di scuola", ed una coriacea prova degli avversari, restituirono uno zero a zero scialbo, con anzi una serie di interventi di Clemence a salvare da una debacle riconducibile ad una vera e propria mazzata per essere un esordio.

Nel girone di qualificazione ai mondiali argentini, Finlandia, Italia e Lussemburgo erano le avversarie dell'Inghilterra nel Gruppo Due. Da pronostico, sarebbe dovuta essere una corsa a due tra Inglesi e Italiani, e così sarà.

L'Italia vince la prima contro l'Inghilterra con una vittoria per 2-0 a Roma, lasciando una migliore differenza reti come unica speranza realistica dell'Inghilterra di qualificarsi, ammesso che potesse vincere il ritorno contro gli italiani, a Wembley.

Gli uomini di Greenwood non subirà gol nelle tre partite rimanenti, ma la vittoria per 6-1 dell'Italia contro la Finlandia a Torino, tre giorni dopo che l'Inghilterra



Greenwood, selezionatore dell'Inghilterra dal 1977 al 1982



Ma c'è anche una Liverpool che addobba le sue case con la St. George cross

aveva segnato solo due gol in Lussemburgo, ha tagliato le gambe agli inglesi, "rei" di non aver emulato gli italiani con un risultato tennistico necessario per rimanere nella scia della qualificazione.

In un confronto dai tratti drammatici, l'Inghilterra gettò il cuore oltre l'ostacolo, giocando magnifica-

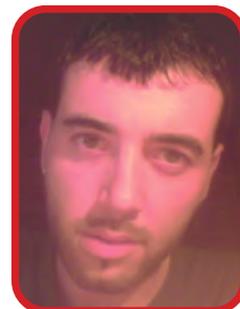
mente il ritorno della sfida contro i propri antagonisti, battendo 2-0 Zoff & compagni a Wembley, il 16 novembre 1977, per finire le loro partite con due punti di vantaggio sull'Italia, e con la stessa differenza reti degli azzurri, che però il 3 dicembre seguente avevano il match point contro il modesto Lussemburgo a Roma, potendo contare semplicemente su una vittoria per un solo gol per eliminare l'Inghilterra.

3 a 0 per gli azzurri e volo prenotato per l'Argentina.

Gli inglesi di Greenwood falliscono l'obiettivo mondiale, non è servito forgiare la squadra con un blocco proveniente da una squadra rodada per le vittorie più ambite, a testimonianza che il lavoro di gruppo ha bisogno di ben altre intuizioni per poter costruire le basi di un progetto vincente.

Quella sera, a Wembley, contro l'Italia, per aiutare a ribaltare un destino effimero, c'erano tanti tifosi dei reds, potete contarci.

Fieri di essere inglesi e "Scouser".



Sergio Cecere

Il Liverpool che verrà

La storia umana ci insegna che ogni filosofia, ogni politica, ogni conoscenza degna di essere chiamata tale, nel corso della propria vita percorre una retta in maniera continua e unidirezionale, come se questa fosse l'unica strada possibile, e di conseguenza l'unico punto di vista.

La retta di ciascuna di queste ideologie, filosofie o pensieri è adimensionale e in quanto tale non esiste in un luogo e in un tempo, non possiede un dove e quando.

Allora ogni cosa sembra essere destinata a durare per sempre, senza una fine, proseguendo sulla stessa retta senza alcuna possibilità di cambiare il proprio corso, fino a quando non incontra un punto, un punto di svolta che gli inglesi chiamerebbero 'turning point', che all'interno della nostra retta crea una biforcazione, da un'unica via né si generano due, un pre e un post, e allora quella filosofia, quella politica o quella conoscenza segue una strada differente modificandosi ed evolvendosi, perché nulla può permanere uguale per sempre.

Questo 'turning point' spesso è rappresentato da grandi personaggi e figure, che cambiano il corso della storia; e dunque così come per la scienza moderna abbiamo Charles Darwin, o per la letteratura inglese William Shakespeare, il punto di svolta nella storia del Liverpool Football Club prende il nome di Jurgen Norbert Klopp.

Prima di parlare del Liverpool che verrà infatti, bisogna ricordare tutto quello che è stato, perché se penso al futuro io non vedo Steven Gerrard né tantomeno qualche altro manager che non sia il nostro amato JK.

Avere un pre-Klopp e un post-Klopp significa dire che il tecnico tedesco ha effettivamente cambiato qualcosa nel nostro club, ma cosa? A mio parere ciò

che rende leggendario l'allenatore di Stoccarda, non sono tanto i trofei vinti o la velocità con cui sono stati vinti, perché sappiamo bene che nella storia del Liverpool Football Club ci sono stati uomini che hanno raggiunto vette di successo altissime, che l'hanno fatto in minor tempo o con un budget inferiore a disposizione.

Ciò che colpisce è il modo in cui il buon vecchio Jurgen è riuscito a portare a casa questi trofei: bisogna ricordare infatti che sotto la sua guida sono stati vinte una UEFA Champions League, una Supercoppa europea, un Mondiale per club e una Premier League, il tutto in meno di un anno solare, da Giugno del 2019 a Marzo del 2020.

Ma non solo, 'anche altri tecnici vi sono riusciti', si potrebbe dire; e invece no, lui ci è riuscito dopo due grandi delusioni, con lo stesso gruppo, gli stessi ragazzi, lo stesso staff, senza cambiare una virgola di quello che era stato.

Il Liverpool infatti ha vinto la sua sesta coppa dei campioni dopo aver perso la finale un anno prima con il Real Madrid, e ha vinto il campionato dopo averlo perso qualche mese prima, collezionando 97 punti e diventando la squadra ad aver mai fatto più punti senza vincere il titolo.

Questo dimostra il lavoro tecnico ma soprattutto

mentale, che l'omone tedesco ha svolto sui ragazzi, creando un gruppo che spesso veniva dato sulla carta come sfavorito e che invece poi ha ribaltato gli esiti, per giunta riprendendosi per ben due volte da quelle che forse sono le due più grandi delusioni calcistiche che un giocatore di pallone possa avere.

Anche il tifoso più cieco di tutti però, riconosce che questa stagione, al di là degli infortuni, delle sfortune o dell'annata particolare causa Covid-19, c'è qualcosa che non funziona più come prima. Le sopraccitate



Jurgen Klopp l'unico uomo attualmente capace di poter garantire al Liverpool titoli e successo

sono attenuanti che hanno tenuto fino a quando il Liverpool rientrava tra le prime quattro d'Inghilterra, ma dopo lo scivolone che ci ha portato a giocare l'Europa League sembra esser chiaro a tutti che qualcosa dev'essere cambiato, soprattutto se in Champions la squadra sembra essere quella di sempre.

Cos'è che non funziona più nel campionato? E soprattutto è un caso che ciò accada proprio dopo che l'abbiamo vinto dopo 30 lunghissimi anni? Sicuramente noi tifosi non abbiamo le capacità né il diritto di criticare aspramente l'operato di Klopp, ma pro-

tali verità, è che i nostri due esterni d'attacco, Salah e Mané, possano giocare unicamente con Firmino al centro, o comunque con un giocatore che funga da collante e che permetta loro di ritagliarsi il giusto spazio. Ma ne siamo così sicuri?

Abbiamo mai guardato l'altro lato della nostra parete? Io non posso affermare di essere sicuro al 100% che il nostro attacco con un Suarez, un Kane, un Patrick Bamford al centro, non funzionerebbe; e anzi, visto l'andazzo degli ultimi mesi, farei più volte un pensierino a questa soluzione tattica.



Virgil Van Dijk, il pilastro da cui ripartire l'anno prossimo per poter tornare grandi.

prio perché lui è un manager di cotanta intelligenza e duttilità, mi aspetto che l'anno prossimo il Liverpool disputi una stagione da vero Liverpool, e che agisca come se la catastrofe di quest'anno non fosse mai accaduta.

Sembra oramai che le difese della Premier League ci abbiano prese le misure, ma allora cosa si potrebbe inventare il tecnico tedesco per riuscire a tornare ad essere la squadra migliore al mondo, quella che tutti temevano?

Se ci poniamo di fronte ad un muro, di cui però vediamo una sola parete, magari di colore rosso, siamo propri sicuri che anche l'altra parete sarà dello stesso colore? Probabilmente è ciò che deduciamo, perché dimentichiamo che il nostro è solo un punto di vista parziale, e che dunque la nostra conoscenza non è completa. Magari poi giriamo l'angolo, e scopriamo che l'altra facciata del nostro muro è verde, completamente diversa da come ce l'aspettavamo.

Concretizziamo l'esempio: uno dei postulati di noi tifosi reds, una di quelle cose che assumiamo per to-

L'abbiamo già detto, nulla è per sempre, tutto si evolve e si modifica, e per quanto la filosofia di Klopp non preveda una punta di sfondamento (almeno qui al Liverpool, perché a Dortmund aveva a disposizione l'attaccante centrale migliore al mondo) c'è bisogno di migliorare e per fare ciò il cambiamento è inevitabile.

Magari i due africani segneranno 10 gol a stagione in meno, ma è una tassa che mi sentirei di pagare fossi in Jurgen Klopp, soprattutto se il guadagno consisterebbe nell'aver Luis Suarez (per dirne uno) al centro del tridente offensivo.

Ancora: tante volte abbiamo elogiato i piedi fatati di Trent Alexander-Arnold, e altrettante volte ne abbiamo criticato le abilità difensive, ma allora ciò che mi chiedo è: perché non testarlo a centrocampo?

Perché non provare un 3-5-2 che gli permetterebbe di avere meno compiti dietro e più libertà avanti? Perché non fare di lui come Kimmich o Lahm 2.0? Ecco forse l'unica cosa che mi sento di rimproverare a Klopp, una cosa che al tedesco manca e che invece

Guardiola ha, e sfrutta al massimo: l'apertura mentale, se così vogliamo chiamarla, nello sperimentare



Gini Wijnaldum una vera e propria leggenda del Liverpool, di cui pare dovremo fare a meno l'anno prossimo.

cose nuove per allargare gli orizzonti dei calciatori.

Di quanti giocatori il tecnico spagnolo ha letteralmente svoltato la carriera, permettendo loro di giocare meglio o più a lungo? Beh se volessimo contarli ci perderemmo dopo qualche minuto...

Ecco cosa potrebbe fare Jurgen, provare, sperimentare, inventare affinché le difese che tanto ci temevano torneranno ad essere impreparate contro la nostra corazzata.

E poi c'è un'altra via, quella più semplice, a cui spesso i club più ricchi ricorrono quando le proprie squadre sono in difficoltà: il mercato.

Quante volte ci siamo detti nel corso di questa annata "Se avessimo comprato..." con i se e con i ma non si fa la storia, quindi ora è inutile rimuginare sul passato.

Dando però un occhio alla finestra di mercato estiva, i nomi sono tanti e il Liverpool non può farsi sfuggire questa occasione. Premettendo che ogni scelta futura è legata alla nostra qualificazione in Champions League (dunque le possibilità e gli scenari sono mol-

teplici) il Liverpool deve acquistare.

Abbiamo detto che la chiave per un successo costante, soprattutto in un campionato combattuto e ostico come la Premier League, è il cambiamento, come se fosse un progresso continuo, e per fare ciò il Liverpool deve necessariamente intervenire sul mercato.

Se è vero che 'gruppo vincente non si cambia' allora più che mai il club deve agire cercando di mantenere salda quella che è la struttura di base, e di apportare piccoli accorgimenti che faranno tornare in vigore il gruppo così com'era un anno fa.

Purtroppo per fare ciò servono soldi, che vanno spesi con la consapevolezza di star investendo in quello che potrebbe continuare a essere un ciclo vincente, oppure essere come una stella cadente, intensa ma breve.

Quello che ci auguriamo tutti



Diogo Jota, un altro dei punti fermi della prossima stagione

noi tifosi è sicuramente di chiudere la stagione nei primi 4 posti del campionato, in maniera tale da poter archiviare quest'annata negativa e poter ripartire con lo stesso gruppo (e magari qualcuno in più) l'anno prossimo, con un omeone tedesco, alto 1.93m seduto in panchina, di nome Jurgen Norbert Klopp.



Nicola Avolio

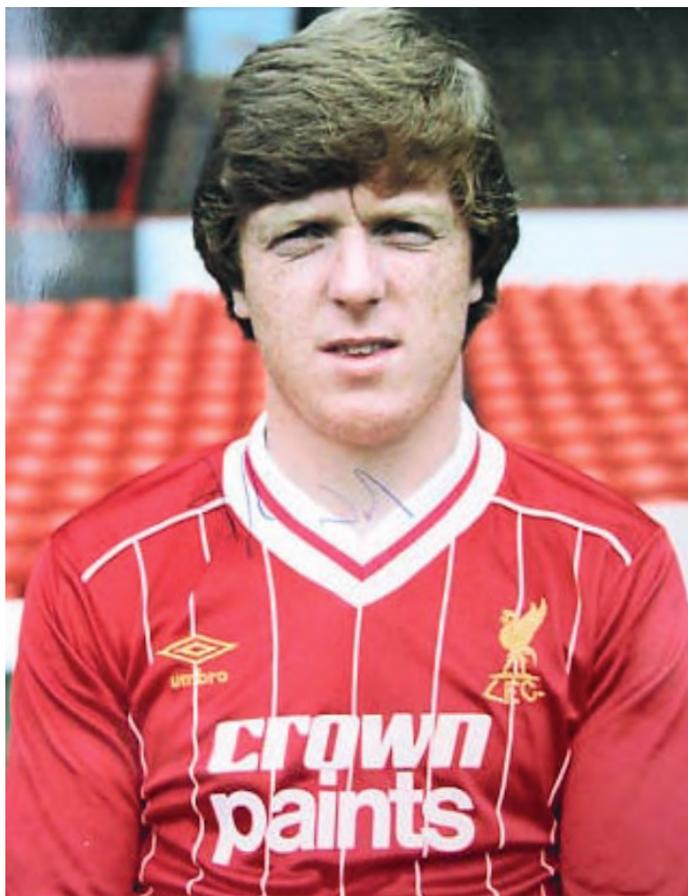
C'è solo la maglia... (2a parte)

...continua dal numero 22...



Era il 1980 e sulle maglie rosse compare il primo sponsor

Inizia la modernizzazione delle divise di gioco e anche il Liverpool cambia: compaiono righe sottili verti-



Steve Nicol con una delle maglie più belle della nostra storia: marchio Umbro e sponsor Crown Paints

cali che sembrano far assomigliare la maglia a un pigiama, ma che diverranno un altro rimando a gloriose avventure.

Ed è proprio con quelle addosso, in un nuovo gioco di riscoperta delle tradizioni, che il Liverpool ha vinto la Premier League dopo trent'anni di attesa.

A proposito di sponsor, nel 1982 è l'azienda di vernici Crown Paints ad apporre il proprio marchio sulle maglie, e lo farà in varie dimensioni e in varie disposizioni (prima su una riga, poi su due, prima più grande poi più piccolo), rendendo pezzi unici e difficilmente riconoscibili quelle vesti mitiche di un decennio d'oro per la città, che con Liverpool ed Everton festeggia campionati e coppe a ripetizione.



Il ricamo che descrive l'evento ricamato sotto il crest un'altra piacevole consuetudine che impreziosisce le maglie

È di questi tempi anche l'introduzione della completa tenuta gialla con inserti rossi per le partite fuori casa: personalmente una scelta azzecata, essendo il giallo un colore che sovente si trova mischiato al bianco e al rosso anche nei vessilli della tifoseria.

La stagione 2014-15 è sinora l'ultima in cui questo colore ha segnato la divisa "away".

E poi si arriva al 1990, e a quella maglia rossa spruzzata di saette bianche che paiono stelle cadenti, e

che fino al 2020 è stata l'ultima divisa con la quale il Liverpool aveva vinto un titolo in patria. Sarà mantenuta anche nella stagione successiva, 1990-91, nell'anno in cui Dalglish lascia Anfield per

un tributo al saldo legame con la comunità irlandese presente a Liverpool, fusa con il tessuto della città sin dai tempi della Grande Carestia di metà Ottocento.



Maglia utilizzata per il Testimonial match in onore di Ray Clemence

far posto in panchina a Graeme Souness.

La Adidas cambia il look della prima divisa: compaiono infatti le tre strisce formato gigante che scendono dalle spalle e che ritroveremo anche sui pantaloncini, segno distintivo anche di club come il Bayern Monaco o del Salisburgo, che arriva in finale di Uefa nel 1994.

E proprio in quell'anno, ai mondiali americani, anche Svezia, Bulgaria e Romania, sponsorizzate dalla casa tedesca, sfoggeranno quel modello di tenuta.

A metà anni Novanta il Liverpool rifinisce le sue righe bianche nel colletto e nelle maniche con quel verde che rivediamo oggi nella divisa 2020-21, ipotizzando



Le birre dedicate dalla Carlsberg alla vittoria della Champions League 2020

Il verde si fa strada però ancor più veemente nelle divise da trasferta: dal 1991 al 1995 la maglia è quasi interamente di quel colore (lo diventano anche i calzoncini), e nella stagione 1995-96, l'ultima con Adidas al servizio del club, arriva la celebre maglia a scacchiera, con la quale il Liverpool si esibisce anche in finale di FA Cup a Wembley, perdendo con il Manchester United.

Adidas tornerà in sella al club nel 2007 dopo l'intermezzo griffato Reebok, con la quale il Liverpool conquisterà cinque trofei nel 2001 e la Champions League di Istanbul, oltre alla FA Cup del 2006.

Un capitolo a parte me-

ritano i "Testimonial game", le partite che segnano il passo d'addio di un campione o di una leggenda del Liverpool e non solo, e ormai in voga da molti anni.

La prima esibizione organizzata in tal senso in cui si trova uno specifico ricamo sulla maglia, fu quella per Ian St. John nel 1973 in una partita ad Anfield contro il Chelsea; replica poi per il compianto Ray Clemence nel 1980, quando ad Anfield arrivò l'Anderlecht come avversario.

Su entrambe le divise del club, compaiono le scritte ricamate "Ian St John Testimonial '73" e "Ray Cle-

mezzogiorno di tante altre. E si arriva ai nostri giorni: se sulla prima divisa il Liverpool ha mantenuto salda l'unicità del rosso quasi mai "sporcato", la seconda non sempre ha avuto il gradimento del pubblico.

Personalmente ricordo con fare abbastanza riluttante quel miscuglio di viola, bianco e nero della stagione 2013-14, mentre nel 2017-18 si riaffaccia la scacchiera anni Novanta, di un verde però più tenue. L'appuntamento annuale con la scoperta della maglia della nuova stagione è ormai un rituale tra gli



Adidas - Carlsberg, uno dei binomi più amati dai fans

mence Testimonial 1988".

Anche Alan Hansen nel 1988 ebbe il suo giorno di tributo e la stessa scritta fu ricamata poco sotto al "crest", e lo stesso dicasi in particolar modo per Kenny Dalglish, che indossò per l'ultima volta la maglia della sua vita a ferragosto del 1990, quando a Liverpool fu invitata la Real Sociedad (3-1), nella quale militava tra l'altro l'ex Aldridge.

Anche Sammy Lee aveva la maglia pronta per il suo "testimonial game", ma la stessa, confezionata nel 1986, fu utilizzata solo due anni più tardi, poiché l'amichevole in suo onore con il Rangers in programma il 24 marzo 1987 fu rinviata.

Il decennio denso di saluti in casa Liverpool, si concluse con i saluti a Ronny Whelan (8 settembre 1993) per il quale fu utilizzata, fatto curioso, la maglia della stagione precedente, ossia l'annata 1992-93, e ad altri due giocatori quali Steve Staunton e Tony Cascarino nel 2000.

Particolare notare come, dopo quell'ultimo match di saluto disputato contro una rappresentativa irlandese, il Liverpool dovrà attendere dieci anni per un'altra partita del genere, quella che Jamie Carragher organizzò nel 2010 a scopo benefico per la sua "Carragher 23 foundation".

Le maglie ad-hoc per queste occasioni sono preda dei

appassionati, con successivi commenti di apprezzamento o diniego, ma rappresenta bene ciò che il ruolo del marketing oggi riveste nella fidelizzazione dei tifosi.

E talvolta capita di sentir esclamare "beh, che mi importa di come è fatta la maglia? L'importante è che il Liverpool vinca!"... come non concordare, ma attenzione: prendetevi un minuto per osservare il famoso spot girato dal main sponsor Standard Chartered proprio per la maglia della stagione 2019-20, che ha celebrato il centesimo anniversario della nascita di Bob Paisley, il quale nome è stampato all'interno del colletto. Nello spogliatoio di Anfield, dove le vecchie glorie sono intente a chiacchierare, compare a sorpresa il manager erede di Shankly.

Ian Rush gli consegna compiaciuto la nuova divisa, il vecchio Bob ringrazia e, applaudito dai presenti, si dirige verso il campo percorrendo lo stesso tunnel da dove ogni due settimane sbucano quelle undici divise che hanno fatto la storia attraverso i decenni.

No, in fondo non è solo una maglia. È una seconda pelle.



Stefano Ravaglia

